

SABATO
17
MARZO
1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

L'ACCORDO CON L'INTERSIND DIVIDE GLI OPERAI SENZA CONTROPARTITE, NÉ SUL SALARIO NÉ SULLA PARITÀ: PER L'INQUADRAMENTO UNICO SIAMO INDIETRO RISPETTO AGLI ACCORDI GIÀ ESISTENTI! ORA LA PAROLA SPETTA AGLI OPERAI FATTO?

Torino - 5.000 DA MIRAFIORI A CORSO TRAIANO: "RIVOLUZIONE PER IL CONTRATTO, DOPO IL CONTRATTO"

LA VENDETTA DI AGNELLI NELLA BUSTA PAGA E NEI LICENZIAMENTI
16 marzo

Ieri alla Fiat ear giornata di paga. Nelle buste gli operai hanno trovato una miseria. Era previsto perché già Agnelli aveva annunciato che non avrebbe pagato i giorni di mutua nella sua guerra aperta all'assenteismo e alla libertà degli operai. Ma i furti della direzione sul salario hanno superato le previsioni della vigilia. Alcuni, a sentire la Fiat, dovrebbero addirittura dare indietro dei soldi a Agnelli! Altri non hanno trovato pagate neppure le ore di mensa.

Intanto si sono appresi maggiori particolari sul licenziamento dei due compagni delle Carrozzerie avvenuto ieri. Il compagno Vicano dell'off. 83 della 127 è stato licenziato perché, dopo essere arrivato con mezz'ora di ritardo martedì, non ha accettato di essere trasferito in Verniciatura, malgrado la lettera di diffida fosse stata regolarmente contestata attraverso gli organi sindacali.

Questo episodio dimostra il chiaro intento provocatorio della direzione. Ma ancora più grave è la montatura che si è voluta costruire ai danni di un'altra avanguardia delle Carrozzerie: il compagno Saldigloria. I fatti sono andati in questo modo: al momento della formazione del corteo interno del primo marzo il fascista Casu ha provocato il compagno. Poi, una volta che il corteo si era consolidato ed era tornato alla 127, dove c'era un operatore che lavorava e insultava gli operai gridando « bastardi » lo stesso fascista Casu si è messo a difendere l'operatore e a minacciare in particolare il compagno, scappando naturalmente a gambe levate. Dopodiché, allontanatosi il corteo, il caposquadra Pisau (parente di Casu) è andato a dare il nome di Saldigloria al guardiano Amadori (anche lui noto fascista).

Si tratta quindi di una provocazione costruita nei minimi particolari

dalle spie e dai fascisti mantenuti da Agnelli.

IN CORTEO VERSO CORSO MARCONI

Per oggi erano indette tre ore di sciopero finalmente congiunto tra Carrozzerie e Meccaniche. Immediatamente gli operai hanno smesso il lavoro e hanno preso bidoni e bandiere per formare il corteo. La parola d'ordine che girava più insistentemente era « andiamo in corso Marconi, andiamo a mettere sotto il naso di Agnelli le nostre buste paga, andiamo a fargli vedere quanti siamo ».

Meccaniche e Presse sono state le prime ad unirsi. Ai pochi che tentavano di organizzare partite di poker vengono immediatamente sequestrate le carte. Oggi tutti devono fare il corteo. L'organizzazione è notevole, trombe, megafoni, conigli, non manca niente: questi cinque mesi sono serviti a crescere, non a spomparsi la forza degli operai. Il corteo esce dalla porta 17 ed ecco dopo pochi minuti uscire dalla porta nove i compagni delle Carrozzerie. Il corteo si unifica, sono più di 5.000 al grido di « rivoluzione per il contratto, rivoluzione dopo il contratto ». L'ordine sindacale è di andare davanti alla palazzina ed ascoltare il solito burocrate. Il corteo subisce una brusca deviazione: imbocca ancora una volta corso Traiano, simbolo dell'autonomia operaia. Lo slogan è « corso

Marconi », ma il sindacato accorre, si mette in testa, urla, sbraita, dice che ci sono importanti comunicazioni da fare e così si torna indietro. Si arriva davanti alla palazzina, il palco con tanto di pompiere è già allestito, ma il corteo subisce un'altra deviazione. Almeno 2.000 operai proseguono, dapprima viene circondato e sballottato un cellulare al grido di « Agnelli ha patra e paga la questura », poi si parte ancora una volta. Il pompiere intanto annuncia la firma dell'accordo con l'Intersind. I delegati che avevano seguito e guidato il corteo si bloccano e tornano indietro, l'organizzazione autonoma non ha ancora forza sufficiente per imporsi e anche questo tentativo per ora fallisce.

Il comizio era solo un pretesto, e infatti termina subito; tutti gli operai decidono di rientrare dalle Carrozzerie, mentre i commenti si fanno feroci. Il cancello della porta tre sta per cedere sotto la pressione ma i sindacati onnipresenti trovano pure la chiave e il cancello viene aperto. Si percorrono le officine, con la sensazione che l'appuntamento è solo rimandato.

LE PRIME REAZIONI ALLO ACCORDO

In tutte le sezioni Fiat gli operai hanno reagito con rabbia alla bozza di accordo con l'Intersind. A Mirafiori, alla ripresa del lavoro dopo la grande manifestazione di forza di sta-

timana, gli operai delle Carrozzerie sono stati ancora una volta colpiti dalla repressione. Un altro compagno, (sono quattro nell'ultima settimana) è stato licenziato. Era un operaio assunto da poco ma già presente in tutti i cortei. Questo ovviamente non piace alla direzione e così anche Angelo Luisi ha ricevuto la sua lettera, come sempre poco prima di uscire. Mentre gli operai entravano per il secondo turno discutendo il bidone firmato con l'Intersind, il PCI

(Continua a pag. 6)

Ultim'ora - Torino Fiat

AL SECONDO TURNO 10.000 OPERAI ESCONO DA MIRAFIORI
16 marzo

Al secondo turno migliaia di operai sono usciti dalle Meccaniche della Fiat Mirafiori e si sono uniti in un enorme corteo agli operai delle Carrozzerie, che dopo aver spazzato i reparti della fabbrica, è uscito dalla porta due. 10.000 operai si sono mossi verso corso Traiano, per andare all'Avio occupata e in assemblea permanente. I sindacalisti, come già stamattina, hanno cercato di impedire la manifestazione. Gli operai si sono duramente scontrati con i burocrati sindacali.

TRENTO - La polizia si scatena dentro la IRET-IGNIS 14 operai arrestati

E la conseguenza diretta del recente forsennato attacco antioperaio della DC - Immediata risposta operaia e studentesca

TRENTO, 16 marzo

Ieri sera 300 agenti del famigerato secondo battaglione celere di Padova e dei carabinieri « antiguerriglia » del battaglione corazzato Lavies, armati di moschetti lancialacrimogeni e di fucili mitragliatori, hanno invaso lo stabilimento IRET, dove era in corso uno sciopero, caricando selvaggiamente circa 400 operai e operaie assolutamente inermi. In precedenza avevano attaccato senza preavviso un picchetto, ridotto in un valido in gravi condizioni, sparato vari colpi a scopo intimidatorio, perduto un caricatore a mitraglia, rimasto poi come testimonianza della aggressione premeditata.

Questa aggressione militare, condotta con violenza impressionante ed accompagnata da urla disumane di celerini e carabinieri, non ha risparmiato le numerose donne (alcune di esse incinte, si sono rifugiate invano nei gabinetti) ed ha prodotto tre ri-

coveri all'ospedale, numerosi altri feriti o calpestati dalle cariche, 14 arresti.

Nel pomeriggio era stata convocata una assemblea di operai e impiegati per discutere l'ennesima proposta di inquadramento unico: quella della Federmeccanica, assai lesiva anche per la « categoria impiegatizia ».

Il grosso degli impiegati però continuava a lavorare nonostante l'invito pressante degli operai, i quali, conclusa l'assemblea, decidevano di picchettare gli ingressi della fabbrica. E' bastata questa sola azione dimostrativa, con meno di un centinaio di operai attorno ai fuochi dei picchetti, perché cominciarono a farsi vedere i vigili del fuoco (!), la polizia, i carabinieri, accompagnati da numerosi agenti in borghese, sparpagliati subito qua e là fra i gruppi di operai. Nonostante lo schieramento terroristico di forze, gli operai, riti-

ratis a 60-70 metri dai cancelli, non s'aspettavano provocazioni o attacchi. Invece li è avvenuta la prima carica, con un aggiramento improvviso concordato con le guardie aziendali, dopo che alcuni agenti avevano caricato i fucili mitragliatori. La seconda e più pesante aggressione è stata messa in atto dopo che la polizia e i carabinieri, ricevuti rinforzi considerevoli, avevano fatto uscire gli impiegati, la cui presenza costituiva la motivazione « formale » dell'intervento repressivo.

Quando tutto pareva concluso, tre plotoni schierati, urlando selvaggiamente, si sono precipitati all'interno della fabbrica, colpendo all'impazzata e catturando una ventina di operai dopo quasi mezz'ora di pestaggio.

Da qualche tempo il quotidiano « L'Adige » della DC di Piccoli e Kessler ha avviato una campagna difamatoria contro la classe operaia (Continua a pag. 6)

ROMA, 16 marzo

« Fatto » hanno detto il segretario della CGIL, Lama, e il ministro Coppo uscendo dalla stanza dove si è svolta l'ultima fase della trattativa per il contratto dei 300 mila metalmeccanici dipendenti dalle aziende a partecipazioni statali. In una stanza attigua il direttore dell'Intersind Boyer stava discutendo la ipotesi di accordo con Cuttica e Valle, i dirigenti dell'associazione dei padroni privati, la Federmeccanica. E così fino alle prime ore di stamattina i padroni di stato, d'accordo con gli inviati della Fiat, hanno continuato a chiedere variazioni, spingendolo ad oltranza il loro ricatto nei confronti della « disponibilità » dei sindacati.

Ripartiamo in un'altra parte del giornale i punti della « proposta di accordo di massima », come l'hanno definita i sindacati; qui vogliamo precisare le questioni più importanti, quelle che fino alle sette di stamattina sono state in discussione.

Inquadramento unico: la divisione tra le categorie operaie è aumentata e i meccanismi di passaggio favoriscono questa divisione; le categorie impiegatizie più alte, anche rispetto alla proposta di Coppo della scorsa settimana, vengono ulteriormente privilegiata. In moltissime fabbriche i contratti aziendali esistenti sono di gran lunga migliori. I livelli sono in realtà otto, per la spaccatura, molto netta, di una delle sette categorie, la seconda impiegati. La differenza di parametro tra operaio qualificato e operaio specializzato risulta aumentata.

Aumenti salariali: questo accordo, molto più della già misera piattaforma di Genova, mortifica in modo totale gli aumenti salariali. L'unico aumento reale e immediato è costituito dalle 16.000 lire uguali per tutti. L'applicazione della nuova normativa è graduata nel tempo, mentre l'introduzione dell'inquadramento unico porterà, solo in alcune aziende, un lieve aumento (4-5 per cento) con l'assorbimento nella paga-base dei superminimi e di una parte del cottimo.

I passaggi di livello: è una delle parti più gravi dell'accordo. E' addirittura peggiore di alcuni contratti aziendali. L'automatismo del passaggio, una rivendicazione egualitaria fondamentale nella mobilitazione operaia contro le divisioni imposte dai padroni, è saltato completamente. Il passaggio di categoria è tutto legato alla professionalità e al cumulo delle mansioni; per le catene di montaggio viene gravemente peggiorato l'accordo Alfa Romeo: 4 anni e 4 mesi di fatica alle linee per arrivare al livello di operaio qualificato.

Orario: la riduzione a 39 ore per i siderurgici, che è prevista nel contratto per il 1975, è presentata come una conquista di principio. Ma, legata com'è alle giornate di riposo di conguaglio, lascia spazio alle manovre dei padroni per la « piena utilizzazione degli impianti ».

Strordinario: proprio per le caratteristiche dell'orario, legato alla programmazione produttiva dei padroni, l'accordo sugli straordinari è estremamente pesante: 170-180 ore, che diventano addirittura 220 per i navalmeccanici, lasciano le mani libere ai padroni nella « ristrutturazione » e

nell'intensificazione dello sfruttamento.

I sindacati metalmeccanici hanno espresso sull'accordo « un giudizio complessivamente positivo », affermando che « la partecipazione dei segretari generali confederali all'ultima fase di trattativa ha fortemente sottolineato l'unità realizzata con l'insieme del movimento. Ciò ha consentito di conquistare un contratto profondamente innovativo ».

In sesta pagina:

I PUNTI DELL'ACCORDO

IL PRIMO NO DALL'ATTIVO DEI DELEGATI

MILANO, 16 marzo

Si è tenuto oggi l'attivo dei delegati metalmeccanici, di cui daremo più ampie notizie domani. Su circa venti intervenuti, solo due hanno dichiarato di essere favorevoli all'accordo. In tutti gli altri — che hanno trovato massiccia rispondenza fra i presenti — critiche durissime sono state espresse; soprattutto sulla divisione con i privati, sulla mancata imposizione delle pregiudiziali per gli operai arrestati; sull'inquadramento unico (la moltiplicazione delle categorie impiegatizie, la reintroduzione di una quarta operaia, la mortificazione dei passaggi automatici); e, naturalmente, sul salario.

Napoli

DURA REAZIONE A POMIGLIANO

All'Aeritalia i sindacalisti non si vedono; gli operai hanno prolungato lo sciopero contro un capo. L'accordo è definito peggiore delle condizioni aziendali già esistenti. All'Alfa Sud messa in fuga la TV che voleva intervistare sul contratto; ci sono stati cortei interni contro le sospensioni. (Domani i resoconti).

A tutti i compagni

Poiché abbiamo incontrato alcune difficoltà di ordine tecnico per il luogo in cui tenere il convegno operaio, difficoltà che contiamo di risolvere prestissimo, comunicheremo appena possibile la sede del convegno — che probabilmente sarà Torino — e la data — che probabilmente sarà il 31 marzo-1° aprile. L'ulteriore rinvio dovrà servire a intensificare la preparazione politica e organizzativa del convegno, che in molte sedi non ha potuto ancora essere soddisfacente. E' noto del resto l'impegno cui in questo periodo sono sottoposti tutti i compagni, e in particolare i compagni operai.

Il giornale oggi esce a sei pagine: non è, purtroppo, il risultato di una raggiunta solidità finanziaria, che ci consenta di riprendere con ritmo regolare la pubblicazione a sei pagine. Purtroppo, perché in questo periodo la mole di notizie, lettere, resoconti politici, che arriva al giornale è decuplicata, e il giornale non riesce ad ospitarne che una parte assai ridotta. Le sei pagine di oggi sono motivate esclusivamente dalla pubblicazione di materiali per il convegno.

Si conferma la convocazione del comitato nazionale per i giorni 24 e 25 di marzo a Roma.

IL CONVEGNO OPERAIO DEL TRENTINO ALTO ADIGE

Si è svolto sabato scorso a Trento il convegno operaio del Trentino-Alto Adige, con la partecipazione di 170 compagni, di cui più della metà operai. Il convegno si è concluso con una mozione, diffusa in tutte le fabbriche. Essa prende le mosse dalla crisi e dalla forza offensiva che la lotta operaia sta dimostrando, e riassume le posizioni opportuniste sul rilancio produttivo e la pace sociale che distinguono la CGIL e il PCI.

La mozione così prosegue: «I padroni anche nel Trentino-Alto Adige hanno adoperato ogni arma: nelle piccole fabbriche soprattutto l'attacco all'occupazione (chiusura di aziende, licenziamenti di massa, cassa integrazione); in quelle medio-grandi la repressione interna, le denunce, i processi, i licenziamenti politici, le serrate.

Comincia inoltre a farsi sentire sempre più ambiguo e pesante l'intervento diretto della DEMOCRAZIA CRISTIANA, il più grosso centro di potere e di oppressione locale. Prossima alle elezioni regionali, essa pretende di porsi come arbitro di tutte le vertenze, e cerca in particolare di recuperare credibilità fra gli operai, con comunicati, mediazioni, promesse e soprattutto col cercare di portare provocazioni e divisioni in fabbrica.

In nessuna situazione, però, la classe operaia s'è lasciata mettere sulla difensiva. Dovunque si estende la tensione e l'avversione per i nemici di classe:

LA LOTTA si è radicalizzata in molte fabbriche, le manifestazioni esterne si sono succedute (a Trento in particolare) con una frequenza, una partecipazione e una carica politica senza confronti nel passato.

Anche per gli STUDENTI questo periodo ha segnato un salto politico molto grosso: le mobilitazioni si so-

no ripetute in misura mai riscontrata in precedenza, si è verificata una rispondenza consapevole (soprattutto a livello d'avanguardia) a temi direttamente politici, si è inoltre avviato un collegamento effettivo con la classe operaia, al di là del solidarismo.

IN ALCUNI PAESI infine si prospetta realisticamente la possibilità di mobilitazione e di lotta specifica contro il carovita. In particolare per la riduzione della tassa famiglia e del costo dei trasporti, e per la gestione popolare di fondi pubblici disponibili.

Dopo aver chiarito l'opposizione al

la svendita del contratto e il rilievo delle pregiudiziali operaie, la mozione si conclude indicando i temi della generalizzazione della lotta (contro il carovita, per il salario, contro lo stato di polizia) e si conclude così:

«Vi è infine una proposta di lotta su cui molti operai discutono oggi: l'OCCUPAZIONE DELLE FABBRICHE. Nella previsione di un prolungamento della vertenza, o nella eventualità di una svendita del contratto, essa va vista sia come una delle possibili forme per radicalizzare la lotta e per «vincere il contratto» sia come strumento per la estensione e socializza-

zione dello scontro di classe (in rapporto agli obiettivi generali), per il coinvolgimento di altre categorie operaie, degli studenti, di altri strati proletari.

Una eventuale occupazione delle fabbriche non dovrà cioè diventare l'atto simbolico e burocratico, che il sindacato lascia intendere come possibile in questi giorni («il canto del cigno» della classe operaia); dovrà invece costituire la base fisica e il sostegno organizzativo per una nuova e più alta fase di lotta, per l'attuazione di un autentico salto politico di tutto il proletariato».

Pescara - LO IACP AUMENTA GLI AFFITTI A SUA DISCREZIONE

Lo IACP di Pescara ha deciso di adeguarsi al continuo aumento di prezzi e di dare un altro colpo alle condizioni di vita dei proletari pescaresi. Ha mandato a tutte le famiglie dei quartieri di S. Donato, Zanni, Salara Vecchia, Rancitelli un bollettino di conto corrente per il versamento di canoni d'affitto: nella prima pagina di esso il direttore (che per la cronaca è un socialista, Giansante), informa che ci sono aumenti di costo che riguardano anche l'acqua, la luce e la pulizia delle scale, la forza motrice, gli ascensori, e che per questo l'Istituto deve «rettificare le quote», cioè aumentare l'affitto in alcuni casi anche del 50%.

I proletari dei quartieri innanzitutto non riescono a capire come possa aumentare il costo dell'ascensore, della forza motrice, della pulizia delle scale, tutte cose che non sono mai esistite in nessuna delle loro case. In secondo luogo non hanno mai saputo qual è l'effettivo consumo e la relativa spesa dell'acqua perché nessuno ha mai visto le bollette liquidate in privato dell'IACP al comune e riscosse sul conto dell'affitto di ognuno senza che sia mai stata rilasciata nessuna ricevuta. Ma al di là di questi dubbi la decisione dell'IACP acquista il suo significato come ulteriore attacco alle condizioni di vita delle famiglie proletarie di Pescara,

e in secondo luogo come tentativo di divisione tra le famiglie che praticano sciopero totale o parziale dell'affitto e quelle che pagano (anche se sono poche): infatti l'aumento per le famiglie che stanno lottando in maniera più combattiva è stranamente

Sarno (Salerno) - MANCUSO LICENZIA TUTTI GLI OPERAI

NAPOLI, 16 marzo

Ieri mattina, andando al lavoro, gli operai e gli impiegati della Mancuso si sono trovati tutti licenziati. Il padrone «Cannelliere» ha chiuso la fabbrica con la scusa che non c'è più lavoro. Naturalmente, niente liquidazione: come premio di consolazione ha dato agli operai un anticipo sul mensile. Damiano Mancuso, soprannominato «Cannelliere», è uno dei padroni conservatori di Sarno: nella sua fabbrica che lavora le castagne del bosco per la Perugina gli operai sono sempre stati sottoposti ad un regime di supersfruttamento brutale. Verso la fine di settembre dell'anno scorso, di fronte all'atteggiamento del padrone che non voleva ri-

basso, tale da far pensare che sia stato fatto apposta per non stimolare la reazione e in questo modo passi il principio che l'Istituto ha il diritto di aumentare tranquillamente il prezzo dell'affitto con i pretesti che più gli fanno comodo.

conoscere l'organico (tutti gli operai erano stagionali) e per rappresaglia aveva sospeso 5 operai, fra cui un rappresentante sindacale, i lavoratori erano scesi in sciopero. Intorno alla lotta del Mancuso, sempre più dura e decisa, si raccolse allora la solidarietà di tutto il paese, dagli operai della Star, ai disoccupati, agli studenti.

Il braccio di ferro col padrone «Cannelliere» si conclude con l'assorbimento nell'organico di tutti e cento gli operai e con il rinvio del rispetto delle garanzie contrattuali al marzo dell'anno successivo.

Ieri, 15 marzo, Mancuso ha così deciso di rispettare il contratto: chiudendo la fabbrica e buttando 100 famiglie in mezzo alla strada.

Non ci pubblicate quasi mai i nostri articoli...

TRENTO, 13 marzo 1973

Nonostante che non ci pubblicate quasi mai i nostri articoli, e anche se per scioperi, serrate e sospensioni abbiamo trovato, tra gennaio e febbraio, oltre 130 ore in meno sulla busta paga, abbiamo raccolto in fabbrica un po' di soldi per il giornale: 45.020 lire.

Alla sottoscrizione hanno partecipato i compagni: Mario, Natale, Giuffrè, Giuseppe, Silvio, Saverio, Ambrogio, Giuliano, Raimondo, Danilo, Giancarlo, Marisa, Giuseppe, Orlando, Pietro, Luigino, Adriano, Egidio, Federico, Beniamino, Romano, Aldo, Ruggero, Ettore, Lollo, Domenico,

Bruno, Renata, Federico, Carlo, Sandro, Fausto, Peluco, Luigi, Gianni, ciano, Camillo, Renato, Garibaldi, Ciancio, Luciano, Aldo, Paggio, Bruno, Gianni, Sandro, Angelo, Valerio, Wanda, Rodolfo, Flavio, Saverio, Luisa, Rinaldo, Maria, Rino, Rella, Anna, Luigi, Renzo, Graziano, Franco, Momo, Bepi, Roberto, Luciano, Santo, Gino, Valerio, Fabio, Ruggero, Luigi, Giuseppe, Sandro, Romano, Paolo, Aldo, Roberto, Marta, Aldo, Claudio, Roberto, Franco, Marta, Flora, Adriano ed Ezio. Saluti comunisti.

I compagni di Lotta Continua della IRET-Ignis

Cari compagni, vi ringraziamo molto, e approfittiamo della vostra lettera per spiegare a tutti i compagni qual è la situazione del giornale. Avendo a disposizione quattro pagine e non essendo possibile, almeno per il momento, garantire l'uscita regolare delle sei pagine due volte la settimana, ogni giorno ci troviamo costretti a eliminare una quantità enorme di articoli, dei quali solo una minima parte vengono recuperati nei giorni successivi. I criteri della scelta probabilmente appaiono spesso arbitrari ai compagni: questo è dovuto in parte a motivi oggettivi di tempo, che non dipendono da noi (gli articoli che arrivano prima passano, quelli che arrivano per ultimi restano fuori); in parte a mancanza nostra (se ci fossero più redattori e più tempo si potrebbero rielaborare gli articoli accorciandoli, facendone entrare di più senza ricorrere ai tagli d'emergenza che fanno tanto incappare i compagni); e in parte anche all'ostinazione con cui le redazioni locali continuano a spedire nel pomeriggio, insieme agli articoli di cronaca del giorno, articoli che potrebbero essere spediti la sera prima o al mattino presto, e avere quindi molte più probabilità di non essere tagliati fuori (oltre che in questo modo si semplificherebbe e svellirebbe di molto il nostro lavoro, e i tempi d'uscita del giornale).

Quanto agli errori veri e propri dovuti alla redazione, alle dimenticanze spesso gravi, a certe facilonerie ne scusiamo coi compagni, impegnandoci a fare di meglio. Ma parte queste cose, bisogna dire che se il problema si è aggravato in quest'ultimo periodo è perché, a un'analisi dell'inizio del giornale, la quantità materiale che ci arriva dalle sedi è enormemente cresciuta, e questo il segno della vitalità dell'organizzazione, della sua presenza vasta e capillare nelle lotte, di una capacità di iniziativa e di impegno più matura.

Oltre agli articoli di cronaca, hanno contribuito più ampi, pagine intere su argomenti interni e internazionali; i compagni della commissione città meridionali avevano deciso di pubblicare una volta alla settimana una pagina su meridio, con articoli generali e una parte regionale di difficoltà in cui si è venuto a trovare il giornale hanno ritardato questo progetto, ma il materiale stava arrivando.

Il modo in cui i compagni hanno risposto con la sottoscrizione per superare queste difficoltà ha dimostrato quanto tengano al giornale. A partire da questo, oltre alla protesta quotidiana di chi vede escluso o tagliato malamente il suo articolo, possibile fare uno sforzo di collaborazione collettiva tra la redazione e le sedi per affrontare e superare che questo ostacolo.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Oggi abbiamo ricevuto:		Lire	
L.C. - Catania	10.000	Studenti dell'Istituto d'arte - Pisa	13.500
G. e M. - Napoli	10.000	M.A. - Pordenone	12.000
L. e R. - Viareggio	2.000	Sede di Sassari	18.000
Circolo Ottobre - Mantova	35.000	Nucleo di Sarno	11.000
Un gruppo di compagni di Gorizia	5.000	I compagni di Londra	54.800
Un gruppo di studenti di sociologia - Trento	6.000	Sede di Condroipo	5.000
2 L.C. ex FGCI di Cacciano	2.500	Sede di Forlì	40.000
Collettivo ENI di S. Donato - Milano	80.000	Sezione « Resistenza » Forlì	30.000
I compagni del Turismo - Milano	4.500	Metalmeccanici in lotta - Bechi - Forlì	5.000
Studenti dell'VIII L. Scientifico - Milano	29.000	I compagni di S. Sofia - Forlì	10.000
Studenti del VII L. Scientifico - Milano	7.000	Nucleo Geometri - Forlì	6.500
3 compagni - Milano	13.000	Sede di Livorno	5.000
M.S. - Milano	10.000	Un compagno di Salerno	2.000
A. Studente - Milano	10.000	P.I.D. - Milano	9.500
I compagni dell'Istituto di Fisica - Torino	40.000	F.V. - Milano	14.000
Sede di Ivrea	50.000	Gruppo lavoratori 3M - Milano	30.000
C.A. - Cagliari	1.000	Gruppo lavoratori AEM - Milano	5.000
Due compagni dell'itis - Rimini	8.000	Operaio della Tagliabue - Milano	1.000
Da una compagna di Las Vegas - Firenze	30.000	Compagni Philips - Milano	1.000
Sede di Carrara	60.000	Un compagno simpatizzante IBM - Milano	1.000
4 compagni di Barbaricina - Pisa	4.000	Sezione Giambellino - Milano	4.000
Un compagno per la legalizzazione dell'aborto - Pisa	10.000		
G.F. - Massa	2.000		
		Totale	707.300
		Totale precedente	6.420.800
		Totale complessivo	7.127.900

Zona Firenze-Siena-Perugia

COMMISSIONE FINANZIAMENTO

Coordinamento Redazione-Distribuzione è convocato nella sede di Lotta Continua di San Giovanni Valdarno, C.so Italia 50, davanti alla C.d.L. alle ore 9 di domenica 18 c.m. con il seguente ordine del giorno:

- valutazione bilancio;
- risultati e prospettive delle iniziative di finanziamento;
- vendita libro di G. Viale;
- significato e obiettivi della sottoscrizione;
- verifica problemi distribuzione;
- resoconto vendita millitante;
- coordinamento politico delle redazioni locali.

Devono essere presenti i compagni responsabili del finanziamento e del giornale delle sedi di: Perugia, Foligno, Colle Val D'Elsa, Certaldo, Empoli, Siena, Monteverchi, San Giovanni, Arezzo, Pistoia, Prato, Campi, Firenze.

L'accordo Zanussi: "bonifica aziendale" sulla pelle degli operai e degli impiegati

PORDENONE, 16 marzo

Lo scorso ottobre la direzione della Zanussi annunciò 2400 licenziamenti a partire dal mese di febbraio. Nei diciotto mesi precedenti il padrone aveva già licenziato 3000 lavoratori e aveva portato a un milione e mezzo le ore coperte dalla cassa integrazione.

La scorsa settimana, dopo una trattativa al ministero del lavoro, i sindacati hanno raggiunto un accordo, che, archiviato dalle assemblee, è stato definitivamente chiuso.

La questione sindacale di questa vertenza è stata esemplare: la FLM non si è spinta aldilà di saltuarie riunioni dei delegati del « coordinamento ZANUSSI » e di due manifestazioni nazionali (la prima a novembre a Pordenone e la seconda in gennaio a Torino per « solidarietà » con la CASTOR). La lotta è stata condotta all'insegna dell'isolamento e della settorialità: divisioni tra fabbrica e fabbrica, anche tra stabilimenti dello stesso comprensorio; divisione tra operai e impiegati (sancta clamorosamente nell'accordo finale).

Come avviene di solito a conclusione di ogni accordo tra sindacati e padrone, le controparti si sono dichiarate abbondantemente soddisfatte.

Il sindacato sbandiera l'impegno assunto dalla ZANUSSI di mantenere inalterati i livelli di occupazione « all'interno del gruppo » al termine del processo di ristrutturazione; sottolineò inoltre di aver salvato dallo smantellamento totale gli stabilimenti della CASTOR, anche se questi cambiarono completamente tipo di produzione e almeno in parte padrone.

La ZANUSSI afferma al tempo stesso e senza mezzi termini di aver ottenuto quello che voleva e di poter

procedere tranquillamente, sulla base dell'accordo, al « piano di bonifica dell'azienda », anche se non parla più dei 2400 licenziamenti annunciati al rientro dalle ferie.

Accusando una instabile situazione finanziaria e scioccando i bilanci precari, « dovuti anche alla conflittualità operaia », Mazza puntava almeno a parole su una alternativa commerciale mediante una condivisione degli oneri (e del pacchetto azionario) con la AEG-Telefunken; l'obiettivo a breve termine era lo smantellamento di alcuni impianti (liquidazione della Castor, chiusura della Zoppas centrale) per giungere poi rapidamente alla modificazione profonda della organizzazione del lavoro, alla intensificazione dello sfruttamento negli stabilimenti di Porcia e di Susegana, soprattutto. Per fare questo servivano alcune cose: nuovi finanziamenti pubblici, tempo, e la collaborazione sindacale. Probabilmente il preannuncio di 2500 licenziamenti rappresentava una operazione per incastrare meglio i sindacati. Davanti a questo disegno estremamente chiaro, il sindacato si è posto come compito fondamentale quello di lanciare un « contropiano » di bonifica. Innanzitutto scendeva sul terreno stesso della conduzione capitalistica dell'azienda, contestando la « gestione Mazza » come scarsamente razionale. Ma propagandando un progetto di « diversificazione produttiva socialmente qualificata » sostenendo l'opportunità di incrementare e di perfezionare la produzione di grandi impianti e cucine per ospedali, mense scolastiche, ecc., in direzione di un mercato prevalentemente nazionale, come alternativa alla saturazione del mercato degli elettrodomestici. Infine il sindacato si è battuto con impegno per ostacolare la preannunciata introduzione di capitale straniero (AEG o Philips)

negli affari Zanussi: il capitale nazionale non si tocca!

Tutto ciò coinvolgendo enti locali, regioni, parlamentari di tutte le razze pronti a giurare il vero e il falso dentro i parlamenti regionali come nelle mense aziendali in presenza di migliaia di operai. Ma più che questo polverone, il disorientamento operaio è derivato dalla conduzione estremamente tiepida della lotta. Il tentativo operaio di rompere l'isolamento dei vari stabilimenti non è quasi mai riuscito e le prime forme di lotta autonoma sono RIMASTE CHIUSE NEI SINGOLI REPARTI e limitate ad alcune catene. A Pordenone e a Conigliano, soprattutto, chi rischiava di più erano gli impiegati, e lo sapevano. Dopo anni di crumiraggio cominciavano a scendere in lotta compatti a fianco degli operai: nelle assemblee c'erano stati momenti di enorme combattività, ma il necessario collegamento delle lotte non si è mai verificato.

Del resto il sindacato sapeva che il settore degli impiegati sarebbe stato un ottimo capro espiatorio e uno degli obiettivi di Mazza era proprio quello di sottrarre il numero. Molti impiegati, stupefatti e poco convinti della conduzione delle lotte, hanno cominciato a cercare altro lavoro ed è invalsa la pratica degli autoliquidamenti (75 dimissioni solo a Conigliano negli ultimi mesi).

Questo fenomeno assumerà nei prossimi mesi, tra gli impiegati, dimensioni di massa, davanti alla minaccia della cassa integrazione. Senza sporcarsi le mani, elegantemente, Mazza otterrà in questo modo uno dei suoi obiettivi immediati, cioè quello di ridurre il numero degli impiegati.

Mazza inoltre si proponeva a breve termine di chiudere la Zoppas centrale (e questo l'accordo non glielo proibisce) e infine di aumentare

la produttività dando lavoro a meno gente possibile, e su quest'ultimo punto l'accordo gli dà carta bianca: può continuare subito a sospendere, a usare la cassa integrazione in modo indiscriminato, a trasferire.

Le assemblee di fabbrica per la ratifica dell'accordo hanno avuto un andamento ineguale negli stabilimenti di Pordenone e di Conigliano. Il sindacato ha saputo giocare sul fatto che i più minacciati sembravano essere gli impiegati. A Porcia e a Susegana nelle assemblee operaie l'atteggiamento dominante era un misto tra indifferenza e disorientamento, come prodotto della divisione e della disinformazione di tutti questi mesi. A Porcia nella assemblea dei giornalieri, la più importante, non si è nemmeno passati ai voti. Alla Zoppas centrale, dove, accanto agli operai, c'è la massima concentrazione degli impiegati, l'accordo è passato a maggioranza. Alcuni operai anche tra i delegati hanno motivato il loro dissenso, ma i bonzi hanno saputo nuovamente isolarli rinfocolandole vecchie polemiche tra operai e impiegati che risalgono alle 400 denunce contro compagni operai fatte da alcuni impiegati nella vertenza del '71 (« sono crumiri e meritano di essere licenziati »). Il commento più chiaro all'accordo è comunque venuto da Giannino Padovan, sindacalista di Pordenone, intervistato dalla TV che ha detto: « crediamo che questo accordo rappresenti un ottimo esempio per la soluzione di situazioni di questo tipo anche negli altri grossi complessi come la Montedison e la Pirelli ». Resta però da fare i conti con la combattività operaia che continua comunque a serpeggiare anche tra la sinistra sindacale di base e che renderà impossibile qualsiasi tentativo di regolamentare la lotta nei prossimi mesi sia alla REX, che alla Zoppas.

rispetto all'O.N. la concezione dello sviluppo rivoluzionario come continuità degli istituti spontaneamente espressi dalla classe operaia in regime capitalistico, e della sottovalutazione della rottura politica, e del partito come strumento di direzione di quella rottura. La distinzione gramsciana fra organismi « volontari » (il partito e il sindacato) e « organici » (i consigli) è ripresa tal quale dal sindacalista francese Lagardelle, che (1911) distingue il « legame di necessità » che tiene unita la classe, dal « legame di volontà » proprio del partito, contrapponendo il valore del primo all'angustia del secondo. Un'analoga distinzione è del sindacalista riv. italiano Leone (« Che cos'è il sindacalismo », 1910). In Gramsci, fino al 1920, è aspra la polemica contro i « sindacalisti rivoluzionari » italiani, ma non cessa mai l'apprezzamento del « maestro ». Sorel. Altrettanto nota è l'influenza del sindacalismo anglosassone. La « democrazia dei produttori » è un contenuto caratteristico di questo filone politico.

Vale la pena di osservare che l'ideologia produttivista si sviluppa nella storia del movimento operaio lungo due correnti autonome e contrapposte. La prima risale direttamente, magari dietro uno schermo « marxista », a Proudhon, e contrassegna le posizioni anarchiche e sindacaliste-rivoluzionarie; essa è soprattutto espressione di quelle aristocrazie operaie che sono più vicine nel tempo e nella collocazione materiale al « libero produttore » artigiano.

L'origine piccolo-borghese e paleocapitalista non impedisce a questa corrente di ripresentarsi sotto nuovi panni — l'ideologia dell'autogestione; i miti della « nuova classe operaia »; l'insistenza sulla « qualificazione del lavoro » — nell'epoca del tardo capitalismo. La tematica dell'autogestione è ricomparsa diffusamente nel maggio francese, accompagnata da teorizzazioni, tanto più vecchie quanto più ostentatamente « nuove », sulla necessità di sostituire, nelle società a capitalismo avanzato, la presa del potere con una graduale « presa dei poteri ».

La seconda corrente, che parte da una meccanicistica lettura di Marx e trova nello stalinismo la sua santificazione, non ha niente a che vedere con i « liberi produttori associati », e si fonda invece sulla trinità socialismo-statalizzazione-produttivismo. Di questa corrente, ben più che della « democrazia dei produttori » ordinovista, sono gli epigoni i Togliatti della Ricostruzione, l'Amendola del partito del lavoro, il Lama del piano di sviluppo produttivo, e le loro variazioni governative. Senza voler troppo forzare l'attualità di questi temi, le propaggini di queste correnti vivono nel sindacalismo odierno in Italia, nella sua anima confusamente anarcosindacalista e nella sua anima, ben più solida, « pianificatrice ».

(15) In un'epoca in cui è ben difficile appicciare una « coscienza di produttori » sui salariati disamorati al lavoro Garavini sostiene che « la teorizzazione ordinovista ha una validità universale », e che questa consista proprio nel discorso sulla produzione.

« Gramsci, con i consigli operai, corrispose ad una esigenza su cui non abbiamo fatto molti passi in avanti, e cioè che un discorso sulla produzione e sulla produttività del movimento operaio ci deve essere (?) e non deve essere di Buozzi ». « L'impostazione gramsciana del problema della produzione è certo attualissima ».

Consigli, sindacato, partito

Le prime attuazioni pratiche del rinnovamento proposto per le C.I. sono precedute da una grossa discussione incentrata soprattutto su due questioni: la partecipazione dei non organizzati nel sindacato, e l'elezione dei commissari sulla base della rappresentanza di reparto. Il rapporto col sindacato è ancora il problema più delicato. Per alcuni il diritto di voto concesso a tutti gli operai senza esclusioni deve servire a democratizzare il sindacato e a inquadrate le masse che sfuggono all'organizzazione sindacale. « e rappresentano una incognita della nostra azione ». Diversa, abbiamo visto, la posizione di Gramsci, che nella partecipazione di tutta la classe « fino all'ultimo uomo », vede l'organica necessità della forma di organizzazione consiliare, e non la subordinata al rinnovamento sindacale. L'O.N. osserverà: « Da noi è accaduto questo fatto, che i due problemi: quello della creazione degli organi di potere operaio, e quello della "democratizzazione" delle organizzazioni di resistenza sono stati accoppiati. Ciò è stato il punto di origine della confusione ».

Alla fine di agosto la Fiat Centro (10.000 operai), al rinnovo della C.I., elegge un Comitato di Commissari (delegati) di reparto. L'elezione si basa sull'unità di lavoro, la squadra o il reparto, che nomina i suoi commissari, i quali compongono il consiglio di fabbrica, che a sua volta nomina il Comitato Esecutivo. In settembre lo esempio della Fiat Centro sarà seguito alla Fiat Brevetti, Lingotto, Diatto, Barriera, Savigliano e Lancia, tutti stabilimenti metallurgici. Alla fine di ottobre l'Ordine Nuovo convoca la prima assemblea dei Comitati di fabbrica, in cui sono rappresentate 15 fabbriche, per un totale di 30.000 operai. L'indirizzo di saluto di Gramsci ribadisce la funzione dei Consigli come « vera scuola della capacità ricostruttiva dei lavoratori ».

L'assemblea dei commissari di fabbrica formula un programma che « deve servire ad avviare in Italia lo esperimento pratico della realizzazione della società comunista ». È evidente il « salto », sul quale aveva richiamato Bordiga, a una « sperimentazione comunista » che relegava in secondo piano la questione della presa del potere; e, soprattutto non investiva di questa decisiva questione politica i nuovi organismi operai.

La distinzione col sindacato è così definita: « Il trattare i prezzi nel campo della concorrenza borghese e l'amministrare i mezzi di produzione

e le masse d'uomini sono due funzioni distinte ».

Dei non organizzati, si stabilisce che hanno diritto al voto, ma non alla candidatura, « a essere cioè investiti di un'autorità che deve controllare i sindacati, di cui essi non hanno coscienza ».

La tendenza a porre il nuovo organismo come autosufficiente riceve una conferma nelle « dichiarazioni di principio »: « i commissari di fabbrica sono i soli e veri rappresentanti sociali (economici e politici) della classe proletaria, perché eletti a suffragio universale sul posto stesso di lavoro ». Spetterà ai commissari nominare il comitato esecutivo della sezione locale del sindacato.

Fra i compiti dei commissari di reparto, l'incremento produttivo è indicato come essenziale: essi inviteranno i lavoratori ad accettare proposte di miglioramenti tecnici fatte dalla direzione « se esse, pur riuscendo di temporaneo danno agli operai, importano pure sacrifici da parte dell'industriale (sic) e assicurano di riuscire utili ai processi di produzione ».

Il 1° novembre 1919 l'assemblea della FIOM torinese si pronuncia per la generalizzazione dei consigli di fabbrica, a maggioranza (la minoranza protesta contro la concessione del voto al non organizzati, che toglie ai sindacati « ogni ragione di esistere come organi specializzati della lotta di classe ed espressione della volontà degli operai coscienti »). Alla fine dell'anno il numero di operai organizzati nei consigli è raddoppiato. Le reazioni riformiste si moltiplicano. Il Congresso nazionale della FIOM, sempre nel novembre '19, si conclude con questa mozione: « ... si richiama l'attenzione degli organizzati sui pericoli e sulle conseguenze nei riflessi della organizzazione che possono essere determinate dall'istituzione di nuovi organismi, che si possono considerare come sovrapposizioni dell'organizzazione che verrebbe sottoposta alla influenza predominante delle masse non organizzate; delibera di consentire l'esperimento dei Consigli di fabbrica in quanto però si consideri la loro funzione come la continuazione dell'opera delle C.I. coordinate con quella della organizzazione ai cui principi deve essere ispirata, sia limitata ai centri che dispongono dei migliori elementi organizzati e precisino le loro attribuzioni in modo da evitare il crearsi nelle masse di facili illusioni che finirebbero col recare nocuo alla stessa organizzazione di classe ».

Le critiche più serrate e pungenti continuano ad arrivare da Bordiga; acute e sicure nell'irrisone all'economicismo gradualista di chi crede che la rivoluzione si determini con « la capacità tecnica del proletariato » (16), rigide e anguste nel sottovalutare la attivizzazione e la politicizzazione di massa che nella nuova organizzazione si esprime, sottraendo il terreno alla autorità padronale in fabbrica, aprendo uno spazio più maturo e qualificato a quell'azione di partito che Bordiga instancabilmente rivendicava. Per Bordiga — in questo più bolscevico dei bolscevichi — il soviet, al di là delle costruzioni intellettualistiche, è rivoluzionario « sol quando la maggioranza dei suoi membri è iscritta al partito comunista ». Per la critica di Bordiga, non c'è differenza tra i consigli e i sindacati, istituti tutti caratterizzati dall'economicismo. Ne emerge la nota perpetua e caratteristica dell'apparente « leninismo » di Bordiga, tanto fatalistico quanto in Lenin si univa un'analisi deterministica alla più audace tensione volontaria. « Il proletariato — scriveva Bordiga — scenderà in piazza allora, e soltanto allora, quando la volontà di rivoluzione avrà per tal modo pervaso e permeato tutto, che il solo spiegamento della sua massa armata di incombibile volontà basti a rendere vana, impossibile, inattuabile ogni resistenza borghese ». E il partito deve prepararsi per quel momento (17).

Nel corso del 1920 la discussione sui consigli si collega al tema del « controllo operaio ». La formula è fra le più generiche e imprecise che la storia del movimento operaio conosca. Di volta in volta essa designa il controllo amministrativo, disciplinare, tecnico, economico-politico, controllo di fabbrica, controllo sindacale per industria o gruppo d'industrie, controllo statale, e così via (18). Sulla genericità della formula la borghesia giocherà spregiudicatamente. Se nella fabbrica, sul terreno della produzione diretta, il controllo, pur con tutti gli equivoci produttivisti che lo caratterizzano, si tramuta nella contestazione e nella negazione della gerarchia padronale, e la borghesia tende a stroncarlo con estrema decisione (Torino sarà il banco di prova) sul terreno politico generale la borghesia, e il governo giolittiano per essa, trasformerà la rivendicazione nella promessa (essa stessa inadempita) di una riforma puramente amministrativa. Favorita in ciò dalle direzioni riformiste che, conducendo all'estremo lo snaturamento di una parola d'ordine legata all'iniziativa diretta di

massa, come sinonimo — pur equivoco e mistificato — di « autogoverno operaio », proporranno il « controllo operaio » al riconoscimento ufficiale dei padroni e dello stato.

Anche nell'Ordine Nuovo il « controllo operaio » è estremamente generico. Togliatti ne darà la definizione che abbiamo citato in apertura, e che equivale a una pura e semplice proposta di gestione operaia della fabbrica capitalista. In altri paesi, un'accezione analoga sarà accettata dalla borghesia, nel tentativo di istituzionalizzare il conflitto di classe mediante la modificazione dei rapporti di autorità in fabbrica (Austria, Germania). Nella grossolana formulazione togliattiana, il presupposto resta quello di un « dualismo di poteri » economicamente inteso, invece che politicamente: « Lo schema generale, l'impalcatura dello Stato nuovo non è un'esagerazione di re che già esiste ». Le conseguenze sono esplicite: « La C.I. potrà pretendere di partecipare o almeno di controllare la direzione dell'azienda, l'impiego di capitali, l'indirizzo dato alla produzione, la ripartizione dei dividendi. Non è da escludere a questo scopo una partecipazione di delegati operai ai Consigli di amministrazione ».

Togliatti stesso, sarà costretto a prendere le distanze dai troppi « consensi equivoci » al « controllo »; dai riformisti ai Popolari, che rilanciano il loro « azionariato sociale ». La stessa occupazione delle fabbriche nello agosto-settembre 1920, che avrà al centro la parola d'ordine del « controllo operaio », farà emergere con forza questi connotati « produttivisti ».

Le « maestranze » danno prova di disciplina industriale, mandano avanti la produzione ad onta dei sabotaggi e delle difficoltà tecniche, mostrano di sapere fare da sé... Le « maestranze », peraltro, premono in molti punti per costruire fucili e munizioni, ma resteranno prive di sostegno e di guida (19). Commentando un'occupazione « produttiva », Bordiga aveva avvertito: « Noi non vorremmo che dovesse entrare nelle masse operaie la convinzione che sviluppando le istituzioni dei Consigli sia possibile senz'altro di impadronirsi delle fabbriche ed eliminare i capitalisti. Questa sarebbe la più dannosa delle illusioni (...). Senza la conquista del potere politico a dissipare ogni illusione ci penseranno le guardie regie, i carabinieri ecc., cioè il meccanismo di oppressione e di forza di cui dispone la borghesia, il suo apparecchio politico di potere ».

In tutto il periodo che va dal 1919 alla primavera del '20, l'elaborazione di Gramsci tende a trasferire interamente nell'organizzazione consiliare i compiti della direzione politica, e a ridurre drasticamente il ruolo del partito. Del partito, Gramsci si limita a dire che il suo uso negativo, col sabotaggio del parlamento borghese, può favorire il processo rivoluzionario; che la sua direzione deve realizzarsi attraverso una « irradiazione di prestigio »; che il suo compito è di stimolare la formazione degli organi consiliari e nutrirla del patrimonio della « dottrina storica del socialismo ». Non è difficile capire come queste concezioni abbiano posto il gruppo dell'Ordine Nuovo a rimorchio incondizionato di Bordiga al momento della fondazione del Pcdl. In Gramsci la esaltazione del ruolo dei consigli non è stata (se non troppo tardi, e per un brevissimo periodo) connessa al problema di una rifondazione del partito, che vi trovasse l'alimento più favorevole a una propria linea di massa. La « riscoperta » obbligata del partito, in Gramsci, porterà a un vero e proprio rovesciamento della terminologia precedente sui rapporti fra consigli e direzione politica.

Nel febbraio 1920, la Lega industriale torinese tiene un convegno sui consigli. Relatore è Gino Olivetti, un mese dopo eletto segretario della Confindustria. « Il movimento dei Consigli ha un duplice carattere — egli dice — da un lato uno immediato ed economico: la difesa degli operai e dei loro diritti nei confronti degli attuali proprietari e dirigenti delle aziende; dall'altro uno tendenziale e politico, la preparazione e costituzione degli organi tecnici su cui si dovrà erigere la nuova società comunista (...) necessità prima di qualsiasi ordinamento di produzione, è la unità e unità del comando e della direzione (...). Sino a che, per atto di legislazione, non venga stabilito un regime comunista, non è ammissibile la introduzione dei Consigli operai ». Nel marzo 1920 la Confindustria invita tutti i suoi soci a non compiere alcun atto in direzione della tolleranza dei consigli. Si prepara la prova di forza a Torino. Qui si è costituito un commissariato centrale dei comitati di fabbrica, che ormai sono diffusi in tutte le aziende cittadine, e anche in centri del Piemonte, della Liguria, della Lombardia. Nella primavera del 1920 avvengono le prime occupazioni di fabbrica, ancora isolate, quasi tutte in risposta a una minaccia di serrata. L'Ordine Nuovo si fa promotore di un Convegno nazionale dei

Consigli di fabbrica, ma gli avvenimenti supereranno l'iniziativa.

Il 28 marzo lo scontro frontale fra classe operaia torinese e industriali è aperto. Lo sciopero durerà un mese, estendendosi per dieci giorni a tutto il Piemonte: si chiuderà con una grave sconfitta operaia. Il massiccio intervento di polizia ed esercito, lo strenuo oltranzismo padronale, l'isolamento e il boicottaggio del partito e del sindacato, rendono incolmabile la sproporzione tra le forze in campo, e inevitabile la disfatta operaia. È una sconfitta diretta dei consigli e del « controllo operaio ». Quando, nell'agosto, si aprirà la grande lotta dell'occupazione delle fabbriche, sarà la ripetizione allargata di una partita già giocata e perduta nell'aprile torinese. Con la lotta dell'aprile, la rottura fra i consiliari torinesi e la direzione del Psi precipita. Mentre lo sciopero è in corso, a Milano il Consiglio nazionale del Psi discetta sulla possibilità di decretare Sovieti comunali senza far parola degli operai piemontesi; l'Avanti! attacca come « irresponsabili » i promotori dello sciopero di Torino; attacchi ancora più duri vengono dai dirigenti sindacali.

A partire dal febbraio-marzo, nella tensione che annunciava lo scontro diretto, i riferimenti dell'Ordine Nuovo alla necessità del partito per lo sviluppo dei consigli si fanno più frequenti, e più aspra la polemica con la direzione del Psi. Dinnanzi all'offensiva voluta e imposta dai capitalisti, la « normalità » tacitamente presupposta per lo sviluppo graduale dei consigli è drammaticamente spezzata. Il problema della « forza » riconquista la sua centralità. « La lotta tra i due poteri si impernia oggi sulla forza armata e organizzata ». Nel corso della lotta, e sulla spinta della sua dura lezione, Gramsci stende il documento « Per un rinnovamento del Partito Socialista ». Esso segna una svolta netta, pur se ancora embrionale, dalla tematica « consiliare », con la sua assottigliamento, a un'attenzione al partito che sarà presto definito come la forma originale e compiuta del potere operaio, inglobando in sé i connotati e le prerogative prima definite come peculiari del Consiglio. Sconfitto politicamente — la dirigenza moderata del sindacato riprende il sopravvento sulle posizioni « consiliari »; l'ideologia gramsciana del consiglio viene duramente e organicamente demolita da Tasca; gli stessi Togliatti e Terracini si staccano da Gramsci — Gramsci attraversa una fase di oscillazione e di disorientamento, fra la difesa, meno convinta, delle idee che gli sono state care, e un processo autocritico che resterà incompiuto. Nella sua attività diventa preminente la formazione dei « gruppi comunisti » nella fabbrica e nel sindacato. Ad essa si lega una maggior insistenza sull'avanguardia operaia, contrapposta alla passività della massa. La polemica col sindacato abbandona la critica di principio al sindacato come istituzione: « Il sindacato — scrive Gramsci nel giugno 1920 — non è questa o quella definizione del sindacato: il sindacato diventa una determinata definizione e cioè assume una determinata figura storica in quanto le forze e la volontà operaie che lo costituiscono gli imprimono quell'indirizzo e pongono alla sua azione quel fine che sono affermati nella definizione ». I « gruppi comunisti » diventano in questa fase il tramite organico, la soluzione del rapporto tra Consigli e sindacati, e Consigli e partito. « E' già possibile fin da ora fissare che la figura storica del Partito socialista viene trasformata dalla costituzione dei gruppi comunisti ». In realtà il tema del partito in questa fase dell'elaborazione gramsciana supera sempre più il carattere iniziale — il partito subordinato alla formazione delle condizioni generali esterne per lo sviluppo dei Consigli — per divenire centrale ed esclusivo, finalizzando a sé i Consigli stessi: « L'operaio nella fabbrica ha mansioni meramente esecutive. Egli non segue il processo generale del lavoro e della produzione (...) si accontenta facilmente, da per tutto, all'ufficio di esecutore materiale, di « massa » guidata da una volontà estranea alla sua; è pigro intellettualmente, non sa e non vuole prevedere oltre l'immediato (...). Il Partito comunista è lo strumento e la forma storica del processo di intima liberazione per cui lo operaio da esecutore diviene iniziatore, da massa diviene capo e guida, da braccio diviene cervello e volontà; nella formazione del Partito comunista è dato cogliere il germe di libertà che avrà il suo sviluppo e la sua piena espansione dopo che lo Stato operaio avrà organizzato le condizioni materiali necessarie ».

(16) Nel 1912, nella Federazione Giovanile Socialista, Bordiga aveva sostenuto una polemica con Tasca, sulla questione della « cultura », che anticipa già il contenuto dello scontro fra « Il Soviet » e « l'Ordine Nuovo », nel dopoguerra. Già allora la mozione presentata da Tasca chiede « la creazione di comitati organizzatori e buoni produttori mediante un'opera di elevamento a perfezionamento tecnico professionale, senza il quale non sarà realizzabile la rivoluzione socialista ». La mozione di Bordiga rifiuta

ogni discussione sulla « così detta funzione tecnica del proletariato ».

(17) Questa concezione statica del ruolo del partito resterà costantemente « invariata » — è una parola che gli piaceva — in tutta l'esperienza politica di Bordiga; e si manifesta fin dall'attività giovanile. In particolare, la posizione di Bordiga di fronte allo scoppio della prima guerra mondiale, e alla degenerazione sciavinista della II internazionale, è a prima vista sorprendentemente vicina a quella di Lenin (di cui Bordiga non aveva notizia). L'affinità è solo apparente. In realtà, mentre Lenin vede, accanto alla disfatta del socialpatriottismo, la condizione per un intervento rivoluzionario che pieghi a proprio vantaggio le contraddizioni scatenate dal conflitto interimperialistico, Bordiga teorizza la necessità di tenere alta, nell'isolamento, la bandiera dell'ortodossia rivoluzionaria, in attesa che la tempesta sia passata.

Alcuni accenni a questo problema sono nella prefazione di S. Corvisieri alla « Risposta all'Estremismo di Lenin », di H. Gorter (Ed. Semonà e Savelli, 1970).

(18) Per il dibattito sovietico sul « controllo operaio », molte notizie sono raccolte nel capitolo « L'influsso della rivoluzione » del primo volume della « Storia della Russia sovietica » del Carr (Ed. Einaudi).

(19) Sull'occupazione delle fabbriche è fondamentale la lettura del volume curato da Gianni Bosio, « La grande paura ». (Ed. Semonà e Savelli, 1970) che pubblica numerosi documenti, e soprattutto i verbali degli « Stati generali » del movimento operaio del settembre 1920. La rivista « Il Ponte » ha dedicato un numero (31 ottobre 1970) all'occupazione (« 1920 - La grande speranza ») ricco di testimonianze e ricostruzioni.

Secondo Sergio Bologna (che conclude così un importante saggio su « Composizione di classe e teoria del partito alle origini del movimento consiliare », in « Operai e stato », Feltrinelli, 1972) « non è sul terreno della gestione operaia del lavoro produttivo che il movimento consiliare è fallito, ma su quello del rapporto tra scioperi di massa e insurrezione, tra rifiuto del lavoro e insurrezione ».

Alcune osservazioni

Non occorre evidentemente insistere sulla radicale diversità tra l'attuale situazione di classe e una fase, come quella segnata dalla prima guerra mondiale e dal dopoguerra, di crisi rivoluzionaria internazionale. Le analogie che spontaneamente si affacciano fra gli avvenimenti e il dibattito di allora e l'esperienza attuale sono in larga misura apparenti e devianti. Oltre alla differenza tra la natura di quella fase della lotta di classe e quella che noi viviamo, è determinante la differenza nello sviluppo imperialistico e nelle sue contraddizioni, e le modificazioni nella composizione del capitale e nella struttura di classe. Scontate queste differenze, l'esperienza che abbiamo ripercorso indica alcuni nodi teorici e pratici che ci stanno di fronte, e non possono essere elusi o empiricamente risolti, invocando una ininterrotta « novità » delle condizioni in cui i comunisti si trovano ad agire. In particolare:

1. - Il problema del rapporto tra direzione politica e spontaneità, tra partito e classe, tra strategia e lotta di massa. Nell'importazione gramsciana dell'ideologia « sovietista » c'è, condensata nel breve ciclo di meno di un anno, un'oscillazione di 180 gradi rispetto al problema del partito, annegato inizialmente nel mito dell'« organizzazione di tutta la classe », idealizzato poi fino ad essere moralisticamente contrapposto alla « massa ». Nella seconda versione, la posizione di Gramsci sarà interamente risucchiata dalla ben più rigorosa concezione bordighiana del partito, di un partito tanto « saldo nei principi » e nella « propaganda » quanto estraneo e privo di una linea di massa.

Nell'itinerario di Gramsci c'è il limite di un'avanguardia politica che aderisce a un movimento reale ma non riesce a superarne i confini, a non esserne di volta in volta l'espressione immediata o, all'opposto, la proiezione ideologica.

Al tempo stesso, la strategia rivoluzionaria viene ridotta al problema dell'« autogoverno dei produttori », sposando un'ideologia di formazione idealistica all'assottigliamento di una manifestazione parziale della coscienza operaia, e anzi di un settore della classe operaia: la « coscienza del produttore ».

In questo itinerario le lezioni dirette rispetto alla nostra esperienza sono rilevanti. Anche nella nostra esperienza — e nella sua origine — l'identificazione immediata col movimento di massa (soprattutto nella fase della lotta aperta) e la proiezione ideologica e assolutizzante di alcuni contenuti del movimento di massa (e anzi, di suoi settori, pur consistenti) sono tradizionalmente i due poli unilaterali di un'oscillazione che indica un chiaro limite di elaborazione e riflessione teorica. Un limite contro il quale, allo stato attuale di chiarificazione e disciplina teorica e pratica della nostra organizzazione, non possiamo affatto presumere di essere vaccinati. Al contrario, abbiamo appena cominciato a muovere i primi passi in questa direzione, per utilizzare come un patrimonio collettivo e crescente la ricchezza di esperienze, di legami, di strumenti che abbiamo accumulato, e non sperperarla come una rendita destinata ad esaurirsi.

Più precisamente, noi dobbiamo portare a fondo lo studio e la discussione su due problemi: la conce-

zione dell'avanguardia, del partito, l'articolazione del discorso sul rifiuto del lavoro salariato.

Accenniamo brevemente a una questione. Nell'analisi, sia pur sommaria, che abbiamo riassunto nelle pagine precedenti, è emersa la sottovalutazione dei compiti politici « per un lungo periodo abbiamo abituato all'organizzazione autonoma di massa », e la parallela sottovalutazione del peso della formazione politica dei militanti di avanguardia. Questi errori — non di eccessi o difetti pratici si tratta, bensì di errori rinviano al problema di fondo del rapporto avanguardia-massa, partito-classe. Su questo problema noi abbiamo, intenzionalmente o no, visto di rendita.

2. - Il rapporto fra organizzazione operaia e organizzazione sindacale. L'abbiamo visto, come un problema irrisolto, nell'esperienza dei Consigli di fabbrica nel 1919-20. E' restato un problema irrisolto nella nostra esperienza politica. Non si tratta, per noi, del rapporto fra « organizzazione sovietica » e « organizzazione sindacale ». Non abbiamo alcuna intenzione di riesumare una « tecnica consiliare » del tutto fuori stagione. Intendiamo invece parlare dell'organizzazione operaia in fabbrica in rapporto a un apparato sindacale, la cui « conquista rivoluzionaria » assolutamente esclusa, ma che presenta ancora — e rappresenta ancora a lungo, sia pure — in negativo — lo strumento prevalente di organizzazione nazionale della classe operaia. Oggi, ancor più che nel

contraccolpo che le burocrazie sindacali sono destinate a subire rispetto alla massa operaia e alla loro stessa base potrebbe indurre a una rivedizione della fuga in avanti, vera « organizzazione di massa autonoma », che abbiamo compiuto allo stato. La tendenza a ripetere questo errore è riproposta in alcuni punti, per esempio, subito dopo la liquidazione contrattuale dei chimici. Nel '70, sembrò che il minimo comune denominatore dell'« organizzazione di massa autonoma » fosse l'esplicito rifiuto del sindacato. Dice Trentin, che se intende, che « i lavoratori fra un'organizzazione rivoluzionaria di fabbrica e una organizzazione di classe, anche se non rivoluzionaria, sono alla fine l'organizzazione di classe ». Il che è platealmente falso: termini assoluti in cui Trentin lo ferma, ma è vero relativamente a determinate fasi storiche di crescita dell'autonomia di classe, ed è ancora oggi. Non è vero però che « i lavoratori » siano schematicamente ristretti a questa scelta. La battaglia che oggi va condotta attraverso queste tre articolazioni fondamentali: l'attenzione più rigorosa alla formazione e alla disciplina dei militanti operai comunisti, membri attivi della nostra organizzazione; 2) il rafforzamento di sedi unitarie di confronto politico e di unità d'azione fra operai militanti di Lotta Continua, operai rivoluzionari simpatizzanti per la nostra organizzazione, operai d'avanguardia non organizzati e desiderosi di trovare un riferimento autonomo comune; operai rivoluzionari di altre organizzazioni. E' necessario definire con estrema chiarezza l'ambito di questo possibile confronto e unità d'azione, e impedire che in queste sedi si rovesci una presunzione o una responsabilità che sono proprie del partito, o dell'organizzazione complessiva che agisce per la costruzione del partito. E' altrettanto necessario impedire che queste sedi diventino settarie ed esclusive, si auto proclamino organizzazioni di massa, e non niscuno per agire come una direzione esterna alla massa; 3) l'intervento politico nell'organizzazione di massa rappresentata dai delegati, per la battaglia contro la sua irregimentazione e sindacalizzazione, per porre alla discussione l'analisi e gli obiettivi delle avanguardie comuniste, per accrescere l'autonomia e disponibilità alla linea di massa di maggior numero di delegati, per maturare al loro interno i quadri operai che possono essere conquistati alla milizia comunista nella nostra organizzazione. La partita, tra classe operaia e sindacati (e PCI, e organizzazione revisionista) non è stata giocata una volta per tutte nel '69, lo è oggi, né lo sarà, definitivamente prima che si entri in una fase altrettanto rivoluzionaria. Fino a quel momento e perfino in quel momento la partita continuerà ad essere giocata, e nessun terreno dev'essere lasciato sgarrino, se si ha la forza politica di occuparlo.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS.

Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti: semestrale L. 6.000, annuale L. 12.000. Estero: semestrale L. 7.500, annuale L. 15.000.

da versare sul conto corrente postale n. 1/53112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Tutti i proletari di Gela ai funerali del compagno Ciuzzo

16 marzo
Una folla immensa di proletari, tutto il paese, ha accompagnato il compagno Ciuzzo al cimitero.

Giovani compagni provenienti da tutte le sedi della Sicilia, operai dell'Anic e delle imprese, braccianti disoccupati, donne e bambini, vecchi con la coppola in mano, hanno seguito il feretro portato a spalle per tutto il centro del paese fino ad arrivare al camposanto.

Il funerale di Ciuzzo è la testimonianza vivente della stima e dell'affetto che con la sua militanza politica, con il suo coraggio, era riuscito a guadagnarsi.

Ciuzzo Abela militava nella nostra organizzazione dall'agosto del 1971. Fu il primo compagno ad aderire alle nostre proposte di lavoro quando aprimmo l'intervento politico nel meridione e a Gela. Ma si trattò di molto più che una semplice adesione: divenne in pochissimo tempo il compagno più impegnato, più stimato, più ascoltato dai giovani, dagli studenti, dagli operai a cui ci rivolgevamo con il nostro lavoro.

Ciuzzo divenne anche il bersaglio preferito della reazione borghese e fascista. I funzionari dell'ufficio di collocamento fecero più volte intervenire la polizia per farlo allontanare dall'ufficio dove Ciuzzo si legava alla avanguardia di lotta dei disoccupati, organizzava riunioni, spiegava il programma di lotta contro il «diritto al lavoro» per il «diritto alla vita».

I professori dell'ITIS che Ciuzzo frequentava si fecero in quattro per poterlo isolare dalla generale volontà degli studenti di costruire un'organizzazione interna alla scuola che permettesse di sostenere lo scontro contro i soprusi, le discriminazioni, il costo dello studio e la sua inutilità. Ciuzzo è stato espulso per sempre da tutte le scuole di Gela. Il preside Sciandrello, che avrebbe avuto il coraggio di partecipare ai funerali se i genitori e i fratelli non glielo avessero impedito, fu l'artefice di questo progetto.

La polizia guidata dal cap. Morelli si scatenò contro di lui ed altri compagni, che vendevano il giornale, massacrandolo di botte. Volevano dimostrare a tutti che per «quelle idee non c'era posto». Ciuzzo e gli altri vennero arrestati, dopo mesi rilasciati e costretti al soggiorno obbligato nel luogo di residenza, ed a presentarsi una volta alla settimana in questura.

I fratelli Abela erano cinque ora rimangono quattro, che con i genitori di Ciuzzo hanno mostrato forza e coraggio, hanno mostrato di non voler concedere niente a chi ha contrapposto la violenza repressiva alla forza che il lavoro di Ciuzzo e degli altri compagni stava raccogliendo, non hanno permesso che intorno alla bara di Ciuzzo si raccogliesse la ipocrisia di chi lo ha più volte condannato. Hanno voluto Ciuzzo tra i suoi compagni di lotta, tra le migliaia di proletari obiettivo principale di tutta la sua vita.

Prima di partire il padre ci ha chiamati e dopo averci ringraziati ci ha detto «ne avete perso uno ma lo sono con voi, questa lotta continua è cosa buona».

NAPOLI Indetta una manifestazione mercoledì 21 marzo

Con le parole d'ordine: libertà per i compagni arrestati, ritiro di licenziamenti e denunce, via Zamparelli, scioglimento del MSI

Mercoledì sera si è svolta all'università l'assemblea indetta dal comitato promotore per la liberazione dei 78 compagni arrestati. Nell'aula, gremita, erano presenti molti genitori dei compagni ancora in carcere, il giovane Russo, tredicenne, appena scarcerato, gli operai dell'Ignis, dell'Italcold, della Mecfond, dell'Italsider, i rappresentanti del comitato antifascista di Portici, alcune sezioni della FGSI, la FGCI, cellula universitaria, e studenti di tutte le scuole e dell'università. Dopo la lettura delle adesioni di organismi di base e di tutte le organizzazioni rivoluzionarie, oltre ai consigli di fabbrica dell'Ignis e dell'Italcold, un rappresentante del comitato ha spiegato il significato della mobilitazione di massa per battere nelle piazze la montatura di domenica 11 marzo, quando 78 compagni, assaliti dai fascisti, sono stati arrestati per strage.

«Ora la questura in stretta collaborazione con i fascisti, ha intensificato un piano di repressione, che, a partire dall'assalto criminale al corteo del 21 febbraio, è culminato negli episodi dell'11 marzo. La lotta che cresce ancora nelle fabbriche e nelle scuole contro la smobilitazione, i licenziamenti, le sospensioni e la selezione, per il salario, deve battere, nel portare avanti con fermezza quegli stessi obiettivi, ogni tentativo di fermarla. Questa è una condizione irrinunciabile per lo sviluppo stesso del movimento. Ma per non cadere nella logica della botta e risposta, che ci trascinerebbe su un terreno sbagliato, dobbiamo rispondere con una campagna ampia e approfondita, tesa a fare chiarezza sul significato complessivo di questo episodio. Perciò il comitato s'impegna per una serie di iniziative, che preparino per la prossima settimana una manifestazione centrale sui seguenti obiettivi: libertà per tutti i compagni arrestati, ritiro dei licenziamenti e delle denunce, no alla smobilitazione delle fabbriche, via Zamparelli, scioglimento del MSI».

Nella mozione finale, approvata per acclamazione, l'assemblea si è impegnata a intensificare i contatti con tutte le organizzazioni antifasciste e con i consigli di fabbrica, per dar vita alla mobilitazione generale nella mattina di mercoledì 21 marzo, con un corteo centrale.

SCARCERATI 70 DEI 77 COMPAGNI

16 marzo
Tra questa sera e domani mattina saranno scarcerati 70 dei 77 compagni arrestati (uno era già uscito perché minorenni).

Gli altri sette, Herman, Maciocia, Farkas, Marzatico, Scognamiglio, D'Auria e Randazzo, restano dentro con le imputazioni di detenzione di materiale esplosivo e resistenza aggravata. E' caduta l'imputazione di concorso in strage.

Domani sabato alle 11 al Circolo Carlo Pisacane (via Cesario Console, 3) ci sarà una conferenza stampa del comitato di difesa.

CODELLA: LA CONSEGNA ADESSO E' IL SILENZIO

16 marzo
Dopo il gran fracasso di stampa dei giorni scorsi, la notizia «sensazionale» dell'arresto di Vico Codella per l'attentato all'oleodotto di Trieste ha già lasciato il campo al silenzio consueto del «dopo-calunnia».

Ma non sono solo i giornali padronali, che avevano sparato l'affare su 8 colonne, ad aver ridotto la loro balanza al trafelito: anche il settore della stampa democratica, l'Unità in testa, preferisce evidentemente soprassedere alla «losca faccenda» per quanto è possibile. E' così accaduto che con la sola eccezione degli articoli di Lotta Continua e del Manifesto, un comunicato importante come quello del Soccorso Rosso, non abbia trovato ospitalità su alcun giornale, per quanto sperticamente democratico. Quello che si sa per certo, è che a questo atteggiamento non è rimasta estranea la raccomandazione, esplicitamente espressa, dall'alto, di impedire lo sputtanamento precoce di un'inchiesta sulla quale si vuole conservare l'aureola della «brillante operazione». In realtà l'unico aspetto dell'operazione che sembra brillare, è il fulgido disprezzo degli inquirenti per più elementari diritti dell'imputato.

Codella è in isolamento da 19 giorni e l'intenzione è evidentemente quella di lasciarlo nonostante che si siano già svolti colloqui, interrogatori e accertamenti a iosa. Violando palesemente la norma, il giudice Serbo l'ha costretto a subire un interrogatorio, presenziato solo dai questurini, la notte stessa del suo arresto e della traduzione a Trieste, dopo un viaggio lunghissimo e nello stato psichico immaginabile. Si è arrivati ad impedirgli perfino di ricevere capi di biancheria di ricambio. E' il trattamento che lo stato destina usualmente ai capri espiatori della propria impotenza: fu riservato a Zanchè per Calabresi; è riservato a Codella per

l'attentato di Trieste. Al di là delle cose provate che si sono dette sull'estraneità assoluta di Codella, la natura provocatoria del suo sequestro di stato è rivelata per intero dalla serie di perle che Serbo sciorina nel mandato di cattura, giustificato tra l'altro «dalla pericolosità dell'imputato nonché dalla probabilità e ampie possibilità di sua fuga».

I 7 mesi trascorsi a piede libero dopo l'efferrato delitto, evidentemente non suggeriscono nulla agli inquirenti circa i modi e i tempi con cui Codella avrebbe potuto meglio mettere a frutto le sue «ampie possibilità di fuga» se solo c'entrasse per qualche verso in questa faccenda. Ma dove l'acume dialettico di Serbo si fa sottile fino a volatilizzarsi del tutto è nella dimostrazione che quelle possibilità di fuga effettivamente sussistevano. La prova è fornita dai «vincoli addirittura notori con ambienti italiani e stranieri caratterizzati da atteggiamenti di essenziale, assoluta contrarietà agli istituti di giustizia penale».

«Ambienti», «atteggiamenti di contrarietà», «vincoli notori». Questa aria fritta che lo stato pretende di barattare, per bocca del suo «serbo» di turno, sulla pelle di un compagno sequestrato dagli sbirri e linciato dalla stampa. Unica voce di solidarietà per Codella è quella dell'ANAC (associazione nazionale au-

tori cinematografici) che ne chiede, in un comunicato emesso ieri, l'immediata scarcerazione rivelando le gravissime irregolarità procedurali.

La sfacciatata strumentalità dell'arresto di Codella, è ribadita oggi da un nuovo arresto inopinatamente compiuto dalla questura triestina. I poliziotti si sono presentati all'alba a casa di Pierluigi Manenti, un compagno del collettivo Spaziozero; l'hanno indotto ad aprire gridando «telegramma» attraverso la porta; lo hanno invitato a seguirli per «una pura formalità» e solo quando Manenti ha fatto notare di non poterli favorire perché gravemente ammalato, gli hanno messo sotto il naso il mandato di cattura sequestrandolo a dispetto delle sue condizioni. Il motivo è quello stesso che è costato il sequestro a Codella: anche il nome di Manenti figurava sull'agenda di Christian, l'arabo di Parigi.

Un regista cinematografico e un restauratore di quadri impegnato nel teatro militante: dopo il terrorista dello schermo, quello del palcoscenico. Nemmeno per un momento poliziotti e procura devono essere stati assaliti dal dubbio che le relazioni di Christian con il mondo dello spettacolo siano di natura diversa da quella della sovversione dinamitarda. Di questo passo c'è da aspettarsi che le celle del penitenziario triestino diventino una succursale di Cinecittà.

MAGISTRATURA Chiede all'imputato: "come sta?": incriminato

Altro procedimento disciplinare contro l'esecutivo di magistratura democratica di Milano

MILANO, 15 marzo

E' severamente vietato per un giudice chiedere a un imputato come sta e se è stato trattato bene in carcere. Queste sono infatti le incredibili imputazioni rivolte ad un pretore di Monza in un procedimento disciplinare avviato dalla suprema corte di cassazione.

Con questa nuova accusa la stretta repressiva contro i giudici sembra aver veramente toccato il fondo. Il giudice sotto accusa è il pretore di Monza, Giuseppe Maria Castellini, che viene accusato, citiamo testualmente dall'atto di citazione firmato dal sostituto procuratore generale presso la suprema corte di cassazione, Giuseppe Chiliberti, «per avere nell'udienza del 1.6.72 chiesto all'imputato detenuto come stava e se era stato trattato bene in carcere: per avere in altra udienza dopo la chiusura del dibattimento e prima della lettura del dispositivo della sen-

tenza esortato l'imputato a non preoccuparsi, assicurandogli che aveva già deciso di assolverlo e che stava solo riflettendo sulla formula da adottare. «Il pretore Castellini viene, infine, accusato genericamente di «mancanza di equilibrio» nell'esercizio dell'attività giudiziaria, senza meglio specificare».

Sempre in tema di repressione contro i magistrati, la cassazione ha deciso di mettere sotto accusa (con procedimento disciplinare) tutti i componenti della giunta esecutiva milanese di «magistratura democratica». I magistrati Lelio Longato, Edoardo Greco, Vittorio Cardaci, Guido Galli e Domenico Pulitanò sono accusati di aver usato «espressioni lesive dell'ordine giudiziario» per aver convocato in ottobre una riunione contro il trasferimento del processo Valpreda a Catanzaro e di aver stilato una mozione che criticava il «rapimento» dello stesso processo.

VERTICI GIUDIZIARI

Richter al posto di Guarnera: tutto come prima

16 marzo

Il consiglio superiore della magistratura, riunito sotto la presidenza di Leone, ha designato Mario Stella Richter per la successione di Ugo Guarnera alla carica di procuratore generale della repubblica presso la corte di cassazione. Guarnera, con pochi rimpianti da parte del non addetti ai lavori, va a casa per raggiunti limiti d'età.

Il suo successore, che ha battuto la concorrenza di Pece e Rossano ma soprattutto quella ben più insidiosa di Giovanni Colli, è presentato oggi dalla grande stampa come un «tecnico del diritto», un uomo i cui indiscussi meriti scientifici dovrebbero porre al di sopra della mischia. Occorre dire in primo luogo che la nomina di Stella Richter ha carattere interlocutorio: fin d'ora si prevede apertamente che con il prossimo anno giudiziario, la sua candidatura a primo presidente di cassazione si concretizzerà in una nuova promozione che lascerà probabilmente campo libero al procuratore generale di Torino Colli, oggi battuto più in considerazione di precedenza interne ai vertici giudiziari che per mancanza di «benemerite» politiche. Inoltre, a dare uno sguardo al curriculum del nuovo P.G. della cassazione, risulta chiaro che la sua sapienza giuridica è affiancata da garanzie di orientamento politico ben più sostanziose. Entrato in magistratura nel 1931, Richter cominciò a segnalarsi nel '35, quando in qualità di membro della commissione ministeriale per la riforma del codice civile, collaborò con il regime nel quadro del consolidamento fascista del diritto. Dal '40 al '49 fu al tribunale di Roma e poi alla cassazione dove, nel '63 divenne presidente di sezione. Dal '72 ha ricoperto infine quella carica di presidente del tribunale delle acque dalla quale è cessato con l'attuale promozione. Accanto agli incarichi pubblici, Richter ha accumulato altri titoli di merito in seno all'Unione magistrati italiani, l'associazione più reazionaria in sede alla magistratura, quella che raccoglie l'aristocrazia delle «toghe d'ermellino» della cassazione e dai cui vertici proviene anche Ugo Guarnera.

Dell'UMI, Richter è stato presidente per 2 anni, dal 1965 al 1967.

LA CONFERENZA MONETARIA DI PARIGI

Riunito il club dei 10

Alla conferenza allargata del Club dei Dieci, nella quale i rappresentanti del Nove della CEE, degli Stati Uniti, del Giappone, del Canada e della Svezia (più la Svizzera, in qualità di osservatore) si sono riuniti per discutere la situazione monetaria, i punti all'ordine del giorno sono stati due: il problema del sostegno del dollaro da parte americana, col quale europei e giapponesi vogliono evitare nuove rivalutazioni che indebolirebbero le loro bilance commerciali, e la concessione di sostanziosi vantaggi commerciali da parte della Comunità europea agli USA. Questi due punti — cui va aggiunta la richiesta degli Stati Uniti di una maggiore partecipazione degli «alleati» alle spese per il mantenimento delle truppe americane di stanza in Europa — sono evidentemente collegati: al primo sono interessati giapponesi ed europei (più precisamente i paesi che hanno stabilito la fluttuazione congiunta rispetto al dollaro), al secondo gli americani che vogliono assolutamente collegare la soluzione della crisi monetaria i problemi dei rapporti economico-commerciali, senza aspettare per questi la conferenza del GATT (accordo generale per le tariffe e il commercio) che si terrà a Tokyo a settembre.

Stando alle ultime notizie sulla riunione, ancora in corso, si starebbe per giungere ad un «accordo» fondato sulla decisione di creare una commissione ristretta che si occupi dei problemi sul tappeto.

Come dire che la conferenza, non è servita a nulla e che probabilmente tutto era stato già deciso nel con-

tatti a 4 Bonn-Washington-Parigi-Londra tenutisi nei giorni scorsi. Mentre si attende la stesura e l'approvazione di un comunicato finale redatto da Giscard d'Estaing, fonti giapponesi riferiscono che le proposte degli europei sarebbero state accolte da Shultz solamente «nella misura del 70%».

Quanto al sostegno del dollaro, comunque, è del tutto improbabile che gli americani vadano al di là di un intervento della Federal Reserve Bank degli USA, che acquisti dollari in modo tale da sostenerne il valore.

L'intervento della Banca Federale non sarebbe nemmeno permanente diventando un valido strumento di ricatto dei padroni americani nei confronti di quelli europei, a meno che questi ultimi non accettino le loro richieste.

La conquista di nuovi mercati è ciò che in ultima analisi i padroni americani vogliono raggiungere, nel tentativo di contrastare le esportazioni giapponesi ed europee — tedesche soprattutto. Il sanamento del deficit della bilancia commerciale è uno dei nodi centrali della politica economica degli USA in questi anni e in questo quadro possono essere inserite le due svalutazioni del dollaro (agosto '71 e febbraio '73) che hanno abbassato i prezzi delle esportazioni USA e alzato quelli delle importazioni dall'estero del 20%; il viaggio di Shultz a Mosca nei giorni scorsi che è una prima tappa per giungere ad un accordo per lo sfruttamento comune degli immensi giacimenti di petrolio e gas naturale della Siberia; e infine il cosiddetto «Nixon Round» che il boia aprirà il prossimo autunno.

Di fronte alle richieste americane si va formando un blocco sempre più esteso di paesi che hanno deciso di far fluttuare congiuntamente le loro monete nei confronti del dollaro, mantenendo cambi fissi al loro interno.

Al 6 della Comunità europea (Germania, Benelux, Francia, Danimarca) che si erano già accordati domenica scorsa a Bruxelles, si sono aggiunti Svezia e Norvegia e sembra stiano sul punto di far altrettanto anche l'Austria, la Svizzera, la Finlandia e il Giappone. Il progressivo isolamento rispetto a questo superblocco della Italia, che assieme all'Inghilterra (economicamente comunque più forte e quindi meno subalterna agli USA) ha deciso di far fluttuare liberamente la lira anche nei confronti del Nove, si qualifica sempre più come una tacita alleanza con gli americani: anzi verso il governo Andreotti-Malagodi è stata rivolta (da il Figaro di Parigi) l'accusa di agire «nel quadro di un disegno atlantico», cioè in perfetta intesa con gli Stati Uniti. E in effetti sia le dichiarazioni di Natali alla Fiera dell'agricoltura a Verona (aprire le barriere doganali europee ad «altri paesi dello scacchiere internazionale»), e guarda caso gli USA vogliono la stessa cosa), sia il recente viaggio di Medici a Madrid per un eventuale appoggio italiano all'ingresso nel MEC della Spagna di Franco, sia soprattutto il fatto che la fluttuazione della lira ha provocato una svalutazione di fatto del 10-12% nei confronti dei paesi che hanno «agganciato» le loro monete al marco e, al contrario, un riallineamento rispetto al dollaro anch'esso svalutato in egual misura, confermerebbero questa ipotesi.

Per Ivo Della Savia cresce il pericolo dell'estradizione

Sequestrato nelle carceri tedesche, si vorrebbe consegnarlo alla polizia italiana infischiosene delle leggi

Rainer Demsky, l'avvocato che ha difeso i compagni della Baader-Meinhof, ha spiegato nei giorni scorsi la situazione giuridica di Ivo Della Savia, arrestato dalla polizia tedesca ed ora minacciato da un decreto di estradizione dal quale lo stato della strage si ripromette forse di tornare a pompare ossigeno per la versione ormai defunta della pista rossa. Stando alla legge, l'estradizione non può essere concessa: l'accordo stipulato tra Hitler e Mussolini è ancora valido. Esso consente l'estradizione a meno che non si sia in presenza di reati politici. Difficile negare che la estradizione richiesta da Roma sia politica, ma è tuttavia quanto sostiene la nostra ambasciata, e la procura di Wiesbaden, la città dove Della Savia è stato catturato, sembra condividere l'opinione. Di fronte a questa situazione Demsky ha sostenuto in un primo momento che la via d'uscita fosse nel dimostrare la natura politica dei reati di cui Della Savia è accusato (il famoso deposito-fantasma di esplosivi sulla Tiburtina). Il compagno Di Giovanni ha però denunciato lo estremo pericolo di una cosa del genere che è probabilmente quanto si aspetta lo stato italiano: un'ammissione da parte di Della Savia che lui in qualche modo è implicato e suc-

cessivamente un'estradizione ottenuta ugualmente per vie traverse in combutta con la procura tedesca. Per trovare un precedente a una manovra simile non occorre del resto andare lontani: è quanto accadde proprio al fratello di Ivo, Angelo Della Savia.

L'unica alternativa perseguibile, è quella di una dura offensiva militante presso gli ambienti giudiziari e l'opinione pubblica tedeschi che crei un movimento intorno al caso del compagno anarchico sequestrato, una mobilitazione attorno ai temi della strage di stato che dimostri quanto macroscopicamente l'intera vicenda sia politica; chiarisca come Ivo, al pari di Valpreda e gli altri, sia al centro di una provocazione di dimensioni atterricche senza precedenti e faccia anche dell'arresto di Della Savia un momento di contraddizione per il potere.

Per questa difesa militante di Della Savia saranno chiamati a testimoniare in Germania il giornalista inglese Lesley Finer che smascherò la combutta tra fascisti italiani e greci impennata sul «signor P.»; Panaiotis Cannelopoulos, primo ministro greco all'epoca del colpo di stato; Sandro Canestrini come avvocato nel processo Valpreda e altri personaggi la cui testimonianza possa risultare utile al fine di evitare l'estradizione.

Milano - CRITICHE ALL'ACCORDO NELLE ASSEMBLEE E NEI CONSIGLI DI FABBRICA

Molti delegati arrivano a Firenze con un mandato preciso e vincolante

MILANO, 16 marzo

Negli ultimi giorni, man mano che si andavano precisando i termini dell'accordo fra la FLM e l'Intersind si è intensificata la discussione nelle assemblee di fabbrica, nei consigli, negli attivi sindacali. Ne è risultato un quadro di critiche dure su tutti i punti principali del contratto, che sono anche state riportate in documenti e mozioni votati nelle varie sedi. Come ai tempi della consultazione sulla piattaforma, quando molti C.d.F. avanzarono una critica radicale contro l'ipotesi dei vertici sindacali, così anche ora si sta assistendo ad un vasto movimento di opposizione degli operai che, pur passando attraverso il filtro dei C.d.F. o degli attivi sindacali, riesce ad esprimere la netta opposizione contro la svendita della lotta, contro la divisione tra pubblici e privati, e la definizione dei punti irrinunciabili.

Il punto che ha trovato la massima adesione in tutte le fabbriche è stata la richiesta del ritiro di tutti i licenziamenti e di tutti i provvedimenti disciplinari prima della firma dell'accordo. Lo stesso sindacato si è impegnato ufficialmente nell'attivo di sabato scorso a portare questa richiesta a livello nazionale.

Il direttivo della zona Sempione, che si è riunito mercoledì, ha fissato, dopo una discussione molto animata, alcuni punti che vengono definiti come « condizione base per l'accettazione della firma del contratto ». Essi sono: « il passaggio automatico fino agli attuali OO; la non divisione degli impiegati di terza e di seconda categoria e la possibilità reale di un loro passaggio al livello superiore » e, infine, la necessità di tener ferma la parità normativa. E' superfluo notare che nessuno di questi punti è contenuto nella bozza di accordo con l'In-

tersind raggiunta questa mattina.

Più energico il documento votato ieri all'assemblea generale della Borletti, col mandato preciso di leggerlo a Firenze. In esso gli operai si pronunciano contro la trattativa separata con l'Intersind che rischia di creare « una spaccatura fra i metalmeccanici » e affermano che la richiesta dell'inquadramento non ha nessun significato se non è accompagnata dalla parità normativa con gli impiegati. La assemblea ha anche respinto nettamente la proposta d'inquadramento unico dell'Intersind (che non si discosta sostanzialmente da quella approvata oggi), « perché crea ulteriori spaccature tra i lavoratori » ed in particolare ha deciso di rifiutare il permanere della quarta categoria, l'assenza del passaggio automatico fino ad OO, e lo sdoppiamento delle categorie.

Anche alla GTE Autelco, il C.d.F. nel

tirare le somme delle assemblee operaie di martedì e mercoledì si è espresso contro l'accordo separato con l'Intersind, ha chiesto che sulla parità normativa e sulle 18.000 lire non si può attuare alcun cedimento ed ha affermato che la controproposta dell'FLM su sette livelli non può essere accettata in quanto « qualsiasi controproposta che modifichi la piattaforma di Genova deve essere preventivamente verificata a livello di fabbrica ».

Mozioni con analoghi contenuti di critica sono stati approvati dai C.d.F. della FIAR-CGE, della Crouzet, dall'assemblea dei lavoratori della Teomr (un'azienda metalmeccanica del gruppo Pirelli) che si è svolta lunedì, e dall'assemblea di ieri della Philips Sede.

Molti dei delegati che arrivano a Firenze, giungono quindi con mandati precisi e vincolanti, stabiliti attraverso documenti scritti approvati dagli operai. Nel complesso essi dovrebbero impegnarsi a respingere l'attuale bozza d'accordo, che è assai lontana dai punti definiti come irrinunciabili nelle varie istanze di base. Va però detto che gli stessi delegati sono stati designati con criteri molto rigidi dagli apparati sindacali, in modo da assicurare un notevole controllo su ciò che verrà deciso all'assemblea di Firenze.

L'INCHIESTA SULL'ASSASSINIO DI FRANCESCHI Sotto accusa un dodicesimo poliziotto

MILANO, 16 marzo

Dopo la clamorosa messa sotto accusa del questore Allitto Bonanno per « manomissione del corpo del reato », un dodicesimo poliziotto ha ricevuto la comunicazione giudiziaria del giudice Urbisci in relazione allo assassinio di Roberto Franceschi. Si tratta dell'appuntato Mario Cosentino, anche lui presente alla sparatoria, in qualità di autista di un gipone su cui si trovava il vice questore Cardile (anch'egli sotto accusa).

Quella sera il Cosentino portava sulla divisa un cappotto blu scuro. Il particolare è di estrema importanza perché i due testimoni che assistettero al fatto, l'avvocato Della Val-

le e l'impiegato Di Silvio, dichiarano entrambi di aver visto sparare un uomo in borghese con un cappotto scuro.

Hanno giurato questa mattina i poliziotti che dovranno rispondere alle quesiti loro sottoposti dal giudice Urbisci relativi alla traiettoria dei proiettili sparati quella sera (quelli che colpirono Franceschi e Piacentini e quelli che si conficcarono nella carrozzeria di una 500 e contro la mattonella dell'università), ai boss e alle armi sequestrate ai poliziotti. In particolare dovranno pronunciarsi sulla manomissione delle pistole, sulla consegna alla magistratura per cui ora il questore è sotto accusa.

Due PS del "Padova" incriminati per l'assassinio di Tavecchio

MILANO, 16 marzo

Il capitano di PS Dario Del Medico e la guardia Vincenzo Tavino, entrambi appartenenti al 2 celere (il famigerato « Padova ») finiranno sotto processo per omicidio colposo. La loro incriminazione è contenuta nella richiesta di citazione a giudizio formulata dal sostituto procuratore di Milano Luigi De Liguori al termine dell'istruttoria sull'assassinio di Giuseppe Tavecchio, ucciso dalla polizia durante gli scontri dell'11 marzo '72.

Anche questa volta (come poi per l'assassinio di Franceschi) la polizia aveva fatto di tutto per coprire le proprie responsabilità, fornendo notizie false. Ci sono voluti decine di testimoni, la pubblicazione di foto-

grafie, perizie necroscopiche per la magistratura arrivasse lentamente a stabilire che il pensionato Tavecchio era stato ucciso da un carabiniere appartenente al 2 celere, un lotto lacrimogeno sparato ad altezza d'uomo da un'autocolonna di carabinieri. Il capitano De Medico è accusato di avere ordinato all'agente Tavino il lancio di candelotti lacrimogeni in direzione di piazza Scala senza che ve ne fosse adeguata necessità. Il Tavino, a sua volta, è accusato di aver sparato con una « parabola retta ad altezza d'uomo ». Gli atti di questo feroce crimine restano in libertà. Il giudice gli ha riconosciuto soltanto il reato di omicidio colposo e non ha spiccato mandato di cattura (e quando mai si è visto, per poliziotti?).

Bagnoli - GLI OPERAI DELLE DITTE: ORA POSSIAMO LOTTARE PER L'ABOLIZIONE DEGLI APPALTI

BAGNOLI (Napoli), 16 marzo

Per oggi a Bagnoli era convocato un comizio dell'UDI contro il carovita e in appoggio alla lotta dei metalmeccanici. C'è stato un corteo di un centinaio di donne proletarie, al quale si sono uniti alcuni studenti del « Righi » e alcuni operai dell'Italsider, usciti durante le ore di sciopero proclamate per i contratti. Ma la maggior parte degli operai guardavano al palco montato in piazza Bagnoli, nella speranza che qualcuno venisse a portargli le ultime notizie sull'accordo. Un sindacalista infatti è salito

sul palco, ma sulla bozza di accordo non ha detto niente perché « non sono ancora tornati i delegati da Roma ». Gli operai degli appalti davano ormai per scontato che non avrebbero migliorato di una virgola; però molti erano fieri che l'accordo Italsider si estendesse a tutti gli appalti. « Proprio noi di Bagnoli — dicevano — abbiamo conquistato queste poche cose in due anni di lotta dura e autonoma; ora, chiuso il contratto, possiamo organizzarci autonomamente ed ottenere finalmente la totale abolizione degli appalti: la forza e la esperienza ormai ce l'abbiamo ».

MILANO - La polizia sfonda un picchetto alla Cattolica

MILANO, 16 marzo

La polizia ha sfondato stamattina il picchetto organizzato dagli studenti in occasione dello sciopero indetto dall'assemblea generale contro la selezione meritocratica ed economica.

Dopo che la polizia aveva minacciato gli studenti di arresto a causa di « manifestazione non autorizzata », è stato formato un corteo interno alla fine del quale è stato ricomposto il picchetto, nuovamente sfondato dalla polizia. A questo punto gli studenti della Cattolica si sono riuniti nelle aule dove hanno tenuto riunioni di corso e di facoltà.

MIGLIAIA IN CORTEO ALLA FIAT

(Continuaz. da pag. 1)

È arrivato in massa alle porte distribuendo un volantino in cui si invitava alla calma, affermando che quello firmato è solo una bozza e non il contratto vero e proprio. Questo non ha impedito che i commenti di tutti gli operai fossero estremamente duri.

Alla Fiat Ricambi questa mattina nel corso dello sciopero che ha visto la totale partecipazione di operai e di impiegati, si è svolta una assemblea nella quale tutti gli interventi si sono pronunciati con estrema durezza contro l'accordo. La parola d'ordine al termine è stata: « questo bidone è il più grosso degli ultimi anni, non deve passare nelle aziende private ».

A Rivalta i capi, aiutati dai fascisti e dai sindacalisti gialli del SIDA, hanno provocato spudoratamente gli operai dicendo che era inutile scioperare perché ormai il contratto si concludeva. Gli operai hanno risposto scioperando tre ore e facendo un corteo durissimo di 2.000 compagni alla cui testa hanno messo due dei capi provocatori in mutande. Il corteo è poi andato alla Palazzina, dove i capi hanno nuovamente provato quanto è pericoloso mettersi contro gli operai. Alle porte si sono formati grossissimi capannelli attorno ai nostri cartelli che riportavano la bozza dell'accordo. Centinaia di operai discutevano animatamente dicendo: « questo accordo non ci va e lo rifiutiamo. Se i sindacalisti vorranno proporcelo nelle assemblee, sentiranno il nostro no ».

I punti più odiosi erano per tutti i miseri aumenti di salario, la questione dei compagni licenziati, la presa in giro dei passaggi automatici di categoria.

ASSEMBLEA PERMANENTE ALLA FIAT AVIO

Questa mattina gli operai della Fiat Avio hanno dichiarato l'assemblea permanente. All'inizio del primo turno la direzione aveva comunicato il licenziamento di una delle migliori avanguardie della fabbrica. Gli operai a partire dalle sette hanno smesso immediatamente di lavorare, malgrado che lo sciopero sindacale dovesse iniziare un'ora dopo. In assemblea poi gli operai hanno deciso di rimanere in fabbrica per tutta la giornata.

Trento ARRESTATI 14 OPERAI

(Continuaz. da pag. 1)

della IRET. Ieri sera stessa però Trento proletaria era già mobilitata; una prima assemblea di compagni della sinistra rivoluzionaria e riformista, organizzava lo sciopero delle fabbriche metalmeccaniche e delle scuole cittadine, la diffusione di comunicati stampa, il volantinaggio dappertutto.

Stamattina in piazza Duomo c'erano migliaia di operai e studenti con le bandiere rosse. Un corteo molto combattivo ha spazzato il centro cittadino mentre centinaia di altri proletari si assieparono ai bordi delle strade salutando con il pugno. Più tardi oltre duemila compagni si sono raccolti davanti alle carceri urlando « fuori gli operai, dentro i poliziotti » e poi davanti al tribunale dove è tuttora in corso un processo che vede coinvolti 5 militanti di Lotta Continua e della sinistra extraparlamentare in seguito ad una provocazione di 12 squadristi di Avanguardia Nazionale davanti ad una scuola nell'aprile del '70.

BERGAMO

Dalmine - 1000 OPERAI IN CORTEO INVADONO LA DIREZIONE

BERGAMO, 16 marzo

Nelle fabbriche metalmeccaniche della provincia di Bergamo, dopo quattro mesi e mezzo la forza operaia si sta sviluppando in modo capillare investendo la totalità delle fabbriche grandi e piccole.

Il punto più alto dello scontro è la Dalmine. Mercoledì un corteo di oltre cento macchine si è diretto a Ber-

gamo e ha invaso il centro per un'ora e mezza paralizzando il traffico e organizzando blocchi stradali. Giovedì più di 1.000 operai hanno spazzato la fabbrica dirigendosi decisamente alla palazzina della direzione. L'hanno invasa: i dirigenti sono stati rimossi rapidamente. Soltanto il capo del personale Di Mento ha provocato gli operai, ma è stato isolato e costretto a scappare.

ALLA JUNGHANS DI VENEZIA

UNITÀ OPERAIA CONTRO LA SERRATA

Ieri pomeriggio per il secondo giorno consecutivo la direzione della Junghans ha fatto la serrata, contro l'intensificazione della lotta decisa dagli operai.

I compagni della Junghans hanno cercato il collegamento con gli operai dei vicini cantieri Zoffolo e Lucchese, seguendo l'indicazione di un volantino distribuito ieri mattina da Lotta Continua.

Un'assemblea tenuta con i compagni dei cantieri nel cortile interno ha deciso per l'indomani una manifestazione comune.

Nel corteo oltre agli slogan contro il governo e contro i fascisti, gli operai hanno inventato un nuovo slogan contro i loro nemici della Junghans: « Valli, Bianca, direzione fascista vi abbiamo messo tutti sulla lista ». Anche nelle fabbriche di Marghera la lotta si intensifica: continuano i cortei esterni quotidiani della Breda. Alla Galileo da tre giorni gli operai si alternano mantenendo il blocco all'uscita dei prodotti finiti che il padrone faceva uscire dalla fabbrica per passare la produzione a ditte esterne.

Per sabato e domenica 24 e 25 è convocata la riunione del Comitato Nazionale, per fare un bilancio sulla situazione politica e le lotte operaie.

CASERTA 10.000 operai e studenti in piazza

Diecimila operai e studenti questa mattina sono sfilati per le vie della città: al corteo c'erano gli operai della SIEMENS, della OLIVETTI, TEXAS, INDESIT, officine FIORE, FACE STANDARD, Silcalcite, FERRARELLE, tabacchificio ATI e uno folto rappresentanza di braccianti. Hanno aderito LOTTA CONTINUA, FGCI, FGSI, Movimento studentesco, Fronte unito.

Il corteo esprimeva una tensione grossissima, dopo le ultime rappresaglie padronali alla SIEMENS e al tabacchificio ATI. I fascisti hanno provocato davanti alla loro sede, ed ancora una volta sono stati salvati dai cordoni dei sindacalisti.

La manifestazione è poi terminata con un comizio dei sindacalisti a cui hanno assistito pochissimi operai.

Molto indicativa è stata la testimonianza di un operaio della SILCALCITE: « ho capito qual'è la vera direttiva dei sindacalisti dopo aver ascoltato la conferenza stampa di ieri sera fra LOMBARDI e LAMA, nella quale veniva affermato, che lo unico modo per superare la crisi economica in Italia è l'aumento della produzione ».

PADOVA - Arrestati due operai

PADOVA, 16 marzo

Davanti alla fabbrica di argenteria Calegari, durante lo sciopero dei metalmeccanici, i crumiri con le automobili messe a disposizione dal padrone hanno sfondato un picchetto ferendo un operaio. La polizia ha arrestato due operai, uno di 16 e l'altro di 19 anni.

Savona 3 DELEGATI LICENZIATI PER « APPROPRIAZIONE DI CAMPANACCI »

SAVONA.

I metalmeccanici di Savona hanno fatto un corteo dal centro della città fino ad Albissola. Boschieri, padrona della ARCOS, ha licenziato tre delegati per « appropriazione indebita di campanacci », usati poi nelle manifestazioni. Più di 2000 operai con alla testa l'Italsider, seguita dalla Magrini, la Mammuto e la Campanella, hanno partecipato al corteo. Contemporaneamente a Vado gli operai della FIAT e della TIBB manifestavano per le vie della cittadina.

Un delegato è stato licenziato da Agnelli anche a Vado per una colluttazione con un crumiro fascista.

COMMISSIONE FINANZIAMENTO Zona Pisa

Lunedì 19 marzo, alle ore 9, nella sede di Pisa sono convocati i responsabili del finanziamento e della redazione del giornale delle seguenti sedi: Pisa, Livorno, Viareggio, Seravezza, Cecina, Grosseto, Piombino, Pontedera. O.d.g.: discussione sugli attuali problemi del finanziamento, della sottoscrizione permanente e della redazione del giornale.

Emilia Romagna

È convocata a Bologna per domenica 18 marzo, ore 9.30, in via Quadri 5/B, la riunione dei responsabili del finanziamento delle sedi di: Forlì, Ferrara, Modena, Ravenna, Parma, Riccione, Rimini, Imola, Reggio Emilia. Ordine del giorno: sottoscrizione, diffusione del giornale e vendita del libro di Viale.